

8. Le prospettive di sviluppo dell'economia e della popolazione: i riflessi sulla dimensione territoriale

8.1 La parabola del 2011 e le incognite del 2012: l'evoluzione dell'economia mondiale

Dalla seconda parte del 2008 sino alla fine del 2010, le maggiori economie avanzate mondiali avevano seguito andamenti relativamente allineati. Le specificità dei diversi contesti erano state difatti dominate dalle tendenze prevalenti a livello globale, legate al crollo produttivo dopo il crack della Lehman Brothers e alla successiva, sia pur lenta e discontinua, ripresa avviatasi verso la fine del 2009.

Se la recessione di fine 2008 era stata un evento sostanzialmente condiviso a livello globale, la successiva ripresa si era però già caratterizzata per ritmi di recupero molto diversi a seconda dei paesi. In particolare, un ritorno più veloce dei livelli produttivi in prossimità del trend precedente la crisi aveva caratterizzato le economie emergenti, a fronte di un recupero più graduale in molte economie avanzate. Inoltre, proprio nel corso del recupero del 2009-2010, tra questi ultimi Paesi erano emersi elementi di fragilità, in buona misura spiegati dalle conseguenze della stessa recessione e dalle misure adottate per contrastarla.

La situazione più problematica si è delineata dalla primavera del 2010 in Grecia, a seguito di una drastica revisione al rialzo delle stime sul deficit pubblico, tradottasi in una perdita di fiducia dei mercati circa la capacità dello Stato greco di servire il proprio debito pubblico. Le tensioni si sono poi estese rapidamente ad altre economie dell'area dell'euro, come Irlanda e Portogallo.

Il 2011 era quindi partito già gravato dalle conseguenze di una fase di instabilità sui mercati del debito pubblico di alcuni paesi europei. Nel corso dei primi mesi dell'anno, il quadro dell'economia globale è stato poi perturbato dal materializzarsi di altri due shock.

Il primo è stato costituito dalle tensioni di carattere politico che hanno investito i paesi del Nord Africa, coinvolgendo poi gradualmente l'intero mondo arabo. Tali tensioni hanno avuto serie ripercussioni sull'andamento delle quotazioni del petrolio. Difatti, sebbene nel breve periodo i problemi di approvvigionamento siano stati limitati al blocco della produzione da parte della Libia, l'intero mercato petrolifero ne ha risentito in misura marcata. Sull'andamento delle quotazioni del greggio ha difatti pesato l'aumento dell'incertezza riguardo la futura disponibilità di greggio anche da parte di altri produttori.

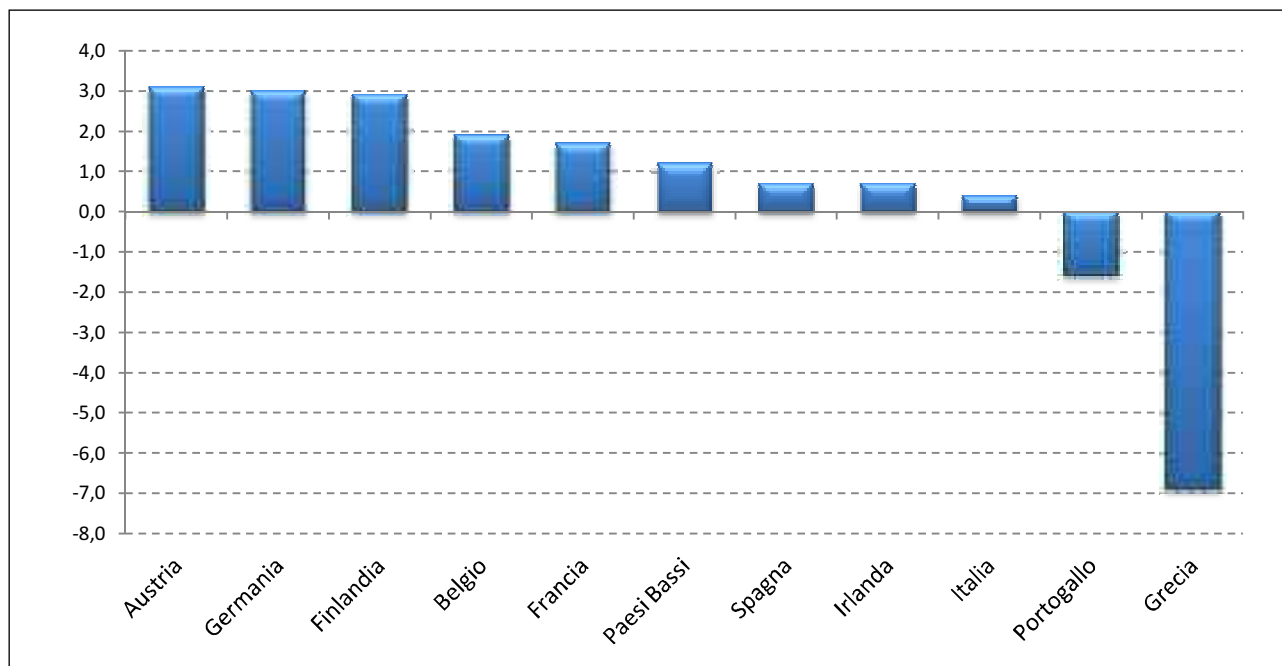
Il secondo elemento di disturbo della congiuntura internazionale è derivato dal terremoto in Giappone e dal conseguente incidente alla centrale nucleare di Fukushima, che ha determinato un crollo delle forniture di energia elettrica e il blocco della produzione giapponese nei mesi primaverili. Poiché le imprese giapponesi sono coinvolte in strategiche catene produttive di carattere globale, soprattutto nei settori dell'auto e dell'elettronica, lo shock si è temporaneamente esteso a imprese appartenenti a diversi altri paesi la cui produzione è integrata con quella dell'industria giapponese.

Questi fattori avevano quindi già indebolito la ripresa globale quando, intorno a metà anno, la crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi europei è esplosa in tutta la sua gravità, determinando una rapida apertura degli *spread* pagati dai rendimenti del debito pubblico di due economie di grandi dimensioni come Spagna e Italia. Il peso di queste due economie è tale da modificare la portata della crisi del debito europeo, sia per l'entità delle possibili conseguenze di un *default* in questi Paesi, sia per le crescenti difficoltà da parte della comunità internazionale a mobilitare risorse finanziarie sufficienti per contrastare un contagio che, a partire dalla crisi greca, possa estendersi sino a Spagna e Italia. È così salito alla ribalta il tema della costruzione di misure di intervento idonee a evitare che i problemi di alcuni paesi possano propagarsi ad altri, coinvolgendo economie di grandi dimensioni e facendo degenerare la situazione sino a renderla ingovernabile.

La crisi del debito pubblico e l'aumento dei tassi d'interesse dei Paesi in crisi si sono trasferiti poi sui mercati del credito nazionali. Nei Paesi colpiti da tensioni sugli *spread* si sono avute ampie evidenze di problemi di *credit crunch*. Inoltre, le politiche fiscali hanno assunto in questi Paesi una intonazione di segno fortemente restrittivo, gravando soprattutto sul potere d'acquisto delle famiglie. Si è così aperta, in questi casi, una fase di recessione, con cadute del prodotto particolarmente profonde a fine 2011 e, sulla base delle stime correnti, nella prima parte del 2012.

Variazioni percentuali fra il 2010 e il 2011 del Pil in alcuni Paesi dell'Unione europea

Valori concatenati con anno di riferimento 2005



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Eurostat

Uno degli aspetti più interessanti dello scenario europeo è costituito dal fatto che, nonostante la crisi di alcuni Paesi, le economie dell'area tedesca (Austria e Germania) hanno continuato a reggere alle turbolenze dei mercati finanziari. In particolare, l'economia tedesca ha anche in parte tratto beneficio dalle conseguenze della crisi finanziaria, a seguito della caduta dei tassi d'interesse indotta dal *flight to quality* verso i titoli di Stato tedeschi, come pure dall'indebolimento del cambio dell'Euro.

Il 2011 si è chiuso, quindi, con risultati sostanzialmente divergenti nei diversi Paesi europei. Verso la fine del 2011 hanno inoltre iniziato a cumularsi evidenze di ulteriore apertura dei divari di crescita all'interno dell'area dell'euro, con un miglioramento degli indicatori congiunturali in Germania, confermato dalle tendenze dei primi mesi del 2012. Tale miglioramento non ha però trovato riscontro negli indicatori congiunturali dei paesi della "periferia", che restano ancora in recessione nei primi mesi del 2012.

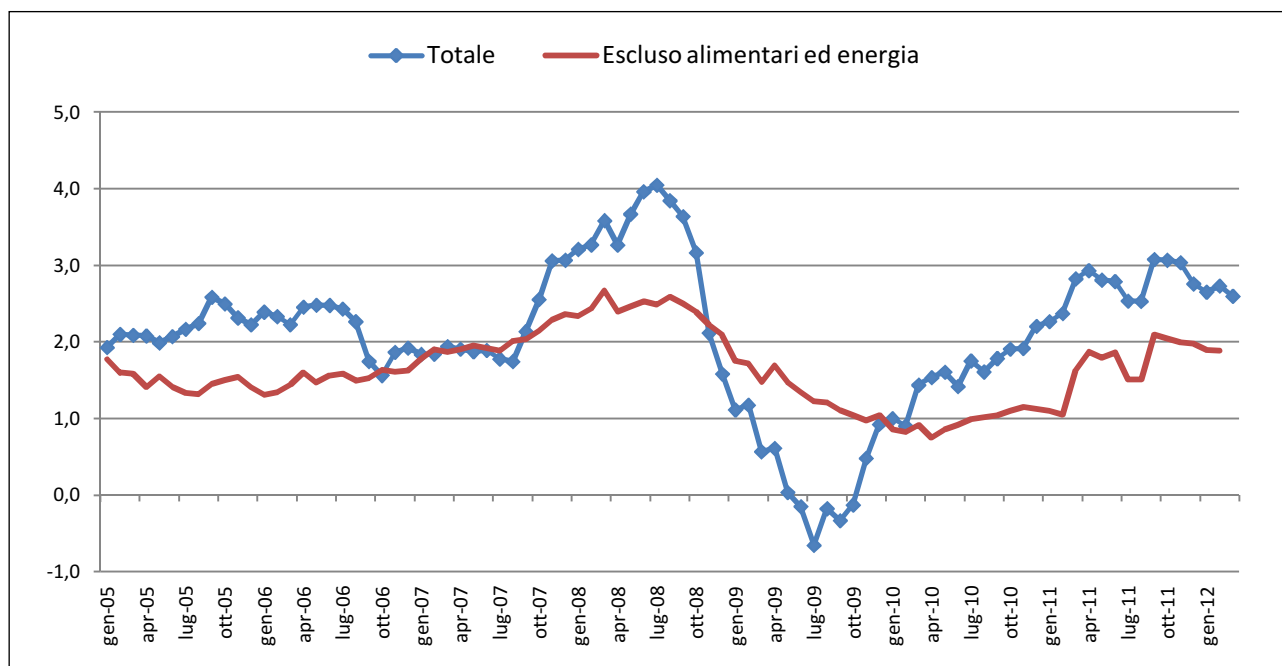
La divaricazione sempre più ampia nelle tendenze dei diversi paesi europei complica la gestione della politica monetaria. In particolare, alcuni paesi della "periferia" avrebbero bisogno ancora a lungo di misure volte a sostenere la liquidità presente nel sistema al fine di limitare l'entità del rialzo dei tassi d'interesse; al contrario, in Germania si evidenziano i primi segnali di surriscaldamento con particolare riferimento all'andamento del mercato immobiliare e nei diffusi segnali di accelerazione della dinamica salariale. In Germania vi sono, quindi, diverse posizioni apertamente scettiche verso l'operato della Bce, che si ritiene stia mantenendo un livello troppo basso dei tassi d'interesse.

Ci si ritrova quindi in una situazione contraddittoria, in cui ci si interroga contemporaneamente sull'efficacia delle misure adottate dalla Bce nel contenere la crisi e sull'esigenza di una prossima rimozione degli stimoli monetari, al fine di evitare che la ripresa in Germania, non accompagnata da un aumento dei tassi d'interesse, determini una accelerazione dell'inflazione europea.

In realtà, le condizioni generali dell'area Euro appaiono orientate in prevalenza da una situazione di scarsità di domanda, e questo ridimensiona molto i timori inflazionistici sollevati dai commentatori tedeschi. L'inflazione attuale nell'area dell'euro è nel complesso modesta. Essa peraltro riflette solo in parte le tendenze di fondo del sistema, essendo in buona misura legata all'andamento del prezzo del petrolio e alle politiche fiscali adottate in alcuni paesi, con misure a impatto sui prezzi, come gli incrementi delle imposte indirette e delle accise.

Area euro*: inflazione al consumo

Anni 2005-2012 (variazioni percentuali tendenziali mensili dell'indice dei prezzi al consumo HICP)



(*) Per area Euro non si intende l'attuale composizione a 17 Paesi, ma le delimitazioni che ha avuto nel corso degli anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Eurostat

D'altronde, la Bce non è certamente l'unica banca centrale ad aver adottato misure di carattere eccezionale. Anche la Fed ha adottato negli ultimi anni misure a sostegno della liquidità presente nel sistema. Fra l'altro, nelle maggiori economie esterne all'area dell'euro, la correzione dei deficit pubblici è in buona misura ancora da realizzare. In particolare, è solo dal 2013 che la politica di bilancio statunitense verrà orientata alla riduzione del deficit, mentre anche in Giappone il saldo dei conti pubblici risulta ampiamente deficitario.

La conclusione, in base allo scenario descritto, è che di fatto la ripresa dell'economia internazionale, iniziata a metà 2009, appare tuttora frenata da una serie di nodi irrisolti che ha ereditato dalla recessione precedente. Per questa ragione, nonostante l'inversione del ciclo mondiale sia avvenuta oramai da tempo, l'*exit strategy* dalle politiche economiche eccezionalmente espansive adottate dal 2008 è tutt'altro che completata.

Questo comporta che la ripresa internazionale in corso non ha ancora dimostrato di essere in grado di autosostenersi, rivelandosi vulnerabile rispetto a qualsiasi evento avverso. Oltre alla difficile situazione dell'area dell'euro, anche fuori dall'Europa paiono emergere molteplici elementi di fragilità.

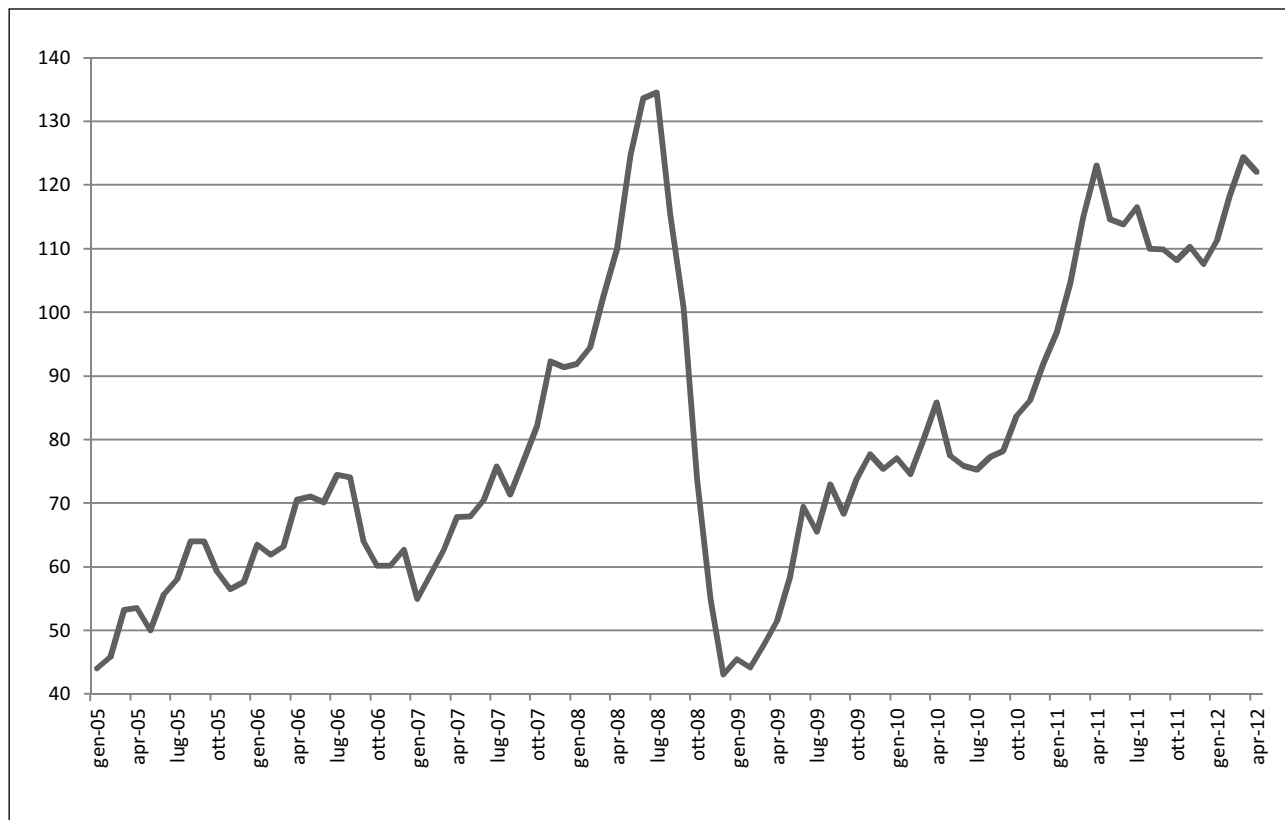
Tra i problemi aperti, il primo è rappresentato dagli elevati livelli raggiunti dalle quotazioni del petrolio. Tali livelli costituiscono uno degli aspetti più problematici della fase attuale, considerando che il greggio ha approssimato i suoi massimi storici in una fase in cui i ritmi della ripresa globale hanno significativamente decelerato. Il timore è che se le politiche riusciranno a mantenere l'economia globale su un sentiero di crescita, gli aumenti di domanda possano determinare ulteriori incrementi delle quotazioni, tali da sollecitare la dinamica dell'inflazione.

Le quotazioni del greggio riflettono però non solo i cambiamenti che si verificano dal lato della domanda, ma anche i mutamenti dell'offerta. Conta innanzitutto il cambiamento dello scenario politico del mondo arabo in atto da oltre un anno a questa parte.

Ai fattori che rendono problematici gli approvvigionamenti, si è poi aggiunto l'effetto liquidità derivante dalle politiche espansive perseguite dalle banche centrali, che hanno probabilmente sollecitato la domanda di molte attività finanziarie, come pure di diverse *commodities*. La natura dei rialzi in corso giustifica in realtà un'aspettativa di ridimensionamento delle tensioni nel corso del tempo. In particolare, un superamento delle tensioni politiche nell'area mediorientale potrebbe costituire la premessa per vedere materializzarsi una fase di

discesa dei prezzi. Del resto, anche la visione del mercato incorpora un tale scenario, visto che, a fronte di un'impennata delle quotazioni spot, le attese sono per una discesa. Resta però il fatto che se la discesa delle quotazioni non si dovesse materializzare in tempi rapidi, essa costituirebbe un ulteriore ostacolo alla ripresa internazionale.

Quotazioni del petrolio al barile*
Anni 2005-2012 (prezzi in dollari)



* Varietà Brent

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Datastream

Un secondo elemento di incertezza dello scenario globale è poi costituito dalle tendenze dell'economia cinese. La Cina nel corso degli anni duemila si è caratterizzata per una crescita a ritmi sostenuti, con un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni. Da alcuni anni questo processo di crescita si sta tuttavia incrinando, perché la sostenuta dinamica salariale nelle aree più industrializzate del Paese ha iniziato a erodere il vantaggio competitivo dal lato dei costi su cui si basava l'espansione della sua industria manifatturiera. A tali difficoltà ha contribuito anche la fase di debolezza della domanda nei mercati di sbocco dei paesi occidentali, che ha limitato le opportunità di una continua e intensa espansione delle esportazioni. Le prospettive di crescita dell'export cinese sono quindi divenute meno promettenti. Naturalmente, questo crea problemi a una strategia di sviluppo completamente basata sull'andamento delle esportazioni. Rispetto a tale tipo di cambiamento, le autorità cinesi hanno risposto negli ultimi anni attraverso politiche di sostegno della domanda interna, finalizzate in particolare all'aumento della dotazione infrastrutturale del Paese.

Il sostegno alla crescita della domanda interna, accompagnandosi alla decelerazione delle esportazioni, ha determinato, in prima battuta, una riduzione significativa del surplus commerciale. L'incremento della componente interna della domanda cinese è poi stato fortemente sbilanciato sugli investimenti, a fronte di un peso dei consumi delle famiglie più limitato. La crescita degli investimenti degli anni passati appare però non più sostenibile, in parte per effetto delle difficoltà di bilancio degli enti locali, che finanziano parte degli investimenti pubblici, e in parte perché in diversi comparti si teme si stia concentrando un eccesso degli stessi.

Le autorità cinesi si trovano così nella condizione di dovere governare la transizione verso uno sviluppo maggiormente basato sui consumi, un passaggio non immediato, visto che esso richiede cambiamenti di carattere sociale e nella struttura produttiva.

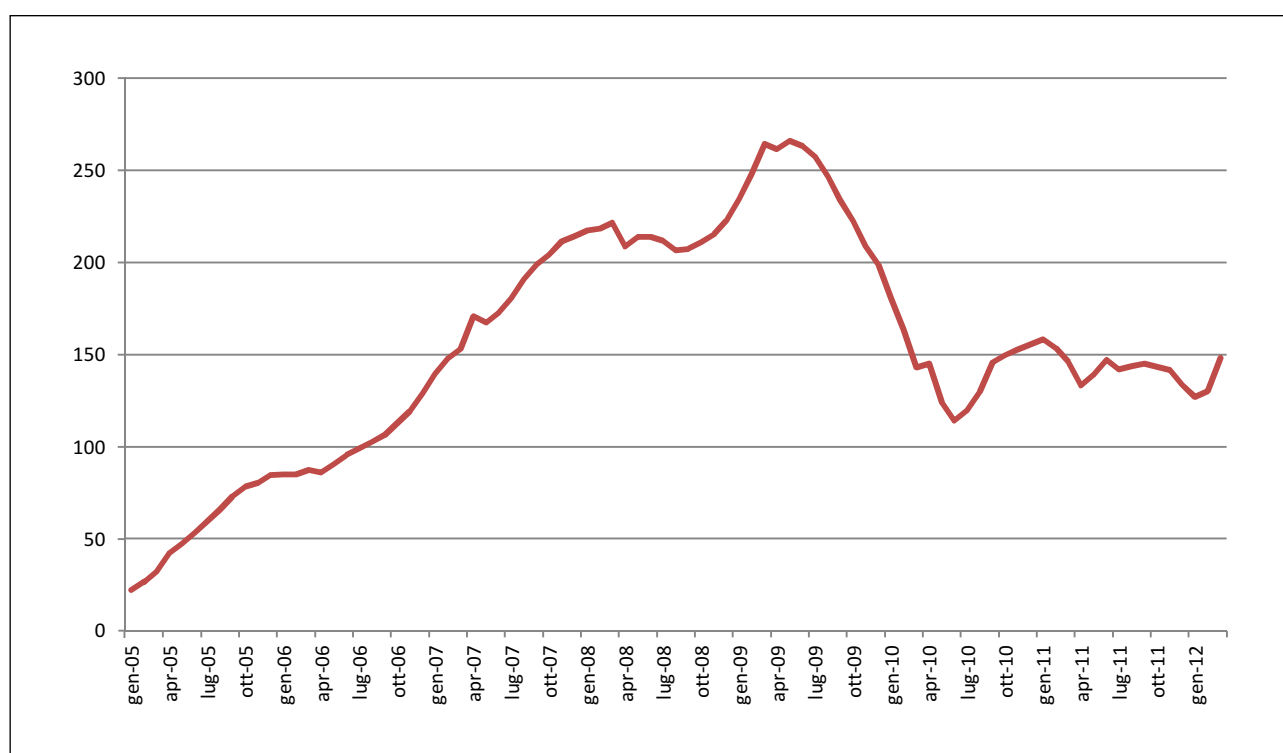
Sotto questo secondo aspetto, il mutamento nella composizione della domanda richiede infatti anche una riconversione nell'offerta produttiva in grado di soddisfare tale domanda di beni di consumo.

Dal punto di vista sociale, poi, l'emergere di una classe media con buoni redditi e livelli di consumo relativamente elevati rispetto agli standard del recente passato determina anche esigenze di trasformazioni di carattere culturale e prospettive di un'apertura verso una società democratica. Si tratta anche di gestire la fase di aumento del potere d'acquisto delle famiglie, considerando che gli aumenti salariali nelle aree più industrializzate del Paese rischiano di contagiare la crescita salariale anche in altre regioni più arretrate, dove l'economia è ancora in condizioni di estrema arretratezza. Non è quindi scontato che la Cina riesca ad abbandonare definitivamente il proprio modello di crescita basato sulle esportazioni senza che ciò comporti un abbassamento del tasso di sviluppo.

Questo processo da un lato costituisce un'opportunità per altri paesi, che si ritroverebbero meno esposti alle pressioni competitive da parte delle imprese cinesi, ma dall'altro anche un elemento di incertezza in grado di condizionare gli sviluppi dell'intera economia mondiale, data l'ampiezza del cambiamento che esso comporta.

Saldo commerciale della Cina

Anni 2005-2012 (valori in milioni di dollari; anno mobile)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati China Customs

Un altro elemento che merita attenzione riguarda le prospettive dell'economia statunitense.

Il dibattito sulle tendenze dell'economia degli Stati Uniti verte, da un lato, sui segnali di graduale recupero prodottisi nel corso dell'ultimo biennio, e, dall'altro, sul fatto che la ripresa è stata sostenuta da una politica monetaria di segno ampiamente espansivo, a fronte di un livello del deficit pubblico ancora molto elevato. La vera fase di consolidamento dei conti pubblici degli Stati Uniti inizierà probabilmente nel 2013, dopo le elezioni presidenziali, e questo potrebbe pesare sulla tenuta della crescita.

Anche la fase di riduzione del grado di indebitamento delle famiglie americane è proseguita a rilento, a fronte di un valore delle attività reali, che sovente rappresentano la controparte di tale debito, che non ha ancora iniziato a recuperare: i prezzi delle case hanno difatti continuato a ridimensionarsi, seguendo una tendenza in atto oramai da alcuni anni. La sostenibilità del grado di indebitamento dei consumatori non è quindi scontata, e largamente condizionata dalla persistenza dei tassi d'interesse su un livello bassissimo, negativo in termini reali. Il quadro dei bilanci familiari è d'altronde gravato dai recenti rincari dei prodotti energetici, che stanno sostenendo l'andamento dell'inflazione; inoltre, i livelli della disoccupazione statunitense sono ancora molto elevati, e anticipano l'eventualità che si stia verificando un innalzamento del tasso disoccupazione di equilibrio.

Indice di Case-Shiller dei prezzi delle case negli Stati Uniti di America
Anni 2005-2012 (valori deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo; 1998=100)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Standard & Poor's

Gli squilibri che erano alla base delle difficoltà dell'economia degli Stati Uniti restano, quindi, in una certa misura irrisolti; la fase di rientro verso livelli di sostenibilità dell'indebitamento pubblico e privato dovrà protrarsi ancora per qualche anno. Per queste ragioni, si guarda con preoccupazione alle conseguenze della fase in cui anche la politica economica della Casa Bianca si ritroverà nella condizione di dovere rimuovere gli stimoli all'economia, intraprendendo un percorso di discesa del debito pubblico e di aumento del livello dei tassi d'interesse.

8.2 Gli scenari economici a livello nazionale e regionale tra il 2012 e il 2013

All'interno dello scenario economico internazionale sopra esposto, nel 2011 l'Italia si è caratterizzata per una variazione del Pil pari al +0,4%, la più contenuta tra i maggiori Paesi dell'Unione europea. Tale andamento scaturisce da uno sviluppo tendenziale più consistente nella prima parte dell'anno, seguito da un brusco rallentamento nel III trimestre e da una flessione nel IV. Come illustrato più in dettaglio nel primo capitolo del presente Rapporto, dinamiche analoghe sono state riscontrate nelle principali componenti della domanda. Nei primi sei mesi del 2011, infatti, è aumentata la spesa per consumi delle famiglie e l'*export* ha evidenziato una crescita sostenuta, mentre nella seconda parte dell'anno la prima ha subito un calo e le esportazioni hanno visto un rallentamento. Gli investimenti, invece, hanno iniziato a contrarsi già a partire dal II trimestre dello scorso anno, specie a seguito dell'andamento del comparto delle costruzioni. Negli ultimi mesi del 2011 anche il mercato del lavoro ha visto un nuovo peggioramento, evidenziato da un progressivo incremento del tasso di disoccupazione, incremento che è proseguito anche nei primi due mesi di quest'anno.

Per ciò che concerne il 2012, del resto, i risultati delle indagini congiunturali più recenti inducono a delineare un andamento dell'attività economica italiana peggiore ad inizio anno con un progressivo miglioramento nei mesi seguenti. Tenuto conto di tali evoluzioni più recenti e delle informazioni desumibili dalle indagini che periodicamente il Centro Studi Unioncamere conduce sul sistema imprenditoriale italiano, Unioncamere e Prometeia - dando seguito a un più che decennale accordo di collaborazione - hanno elaborato alcuni possibili scenari di sviluppo economico territoriale, a partire da un quadro di *consensus* basato sui dati più recenti diffusi dagli enti istituzionali (Governo Italiano, Commissione Europea, FMI). Le dichiarazioni espresse dalle nostre imprese (riportate su scala territoriale regionale) circa gli andamenti recenti del loro business e le prospettive a breve termine hanno consentito, in altri termini, di formulare un possibile andamento dei diversi aggregati (in primo luogo il Pil) e condizionato quindi le ipotesi in base alle quali vengono prospettati tali scenari.

Secondo tali elaborazioni (che non rappresentano, tuttavia, previsioni da confermare ex-post ma intendono, piuttosto, tracciare l'evoluzione attesa per le diverse grandezze economiche), nel 2012, nonostante prospettive meno pessimistiche per la seconda parte dell'anno, il Pil dell'Italia dovrebbe ridursi dell'1,5%.

Dal lato della domanda, sarà la componente interna a evidenziare il calo più ampio: infatti, le politiche restrittive connesse al risanamento dei conti pubblici, da un lato, e un mercato del lavoro ancora in pesante difficoltà, dall'altro, avranno ricadute significative sul reddito delle famiglie e contribuiranno a rendere estremamente caute le scelte da parte delle stesse. La spesa per consumi delle famiglie, pertanto, dovrebbe ridursi del 2,1% rispetto al 2011, mentre gli investimenti subirebbero un calo del 3,8%, a seguito di persistenti difficoltà di accesso al credito, di una domanda ancora debole di margini di capacità produttiva inutilizzata. Il miglioramento dell'economia italiana prospettato per la seconda parte dell'anno in corso è favorito soprattutto all'andamento delle esportazioni, che, pur rallentando rispetto all'anno precedente, dovrebbero evidenziare un aumento annuo pari al 2,8%, contribuendo ad avviare una ripresa degli investimenti che si manifesterà con maggiore evidenza solo a partire dal 2013.

Dal lato dell'offerta, il 2012 mostra una contrazione del valore aggiunto nei tre principali macrosettori, con l'andamento più deludente nell'industria in senso stretto (-3,6%), seguita dalle costruzioni (-3,0%, in leggero miglioramento rispetto al -3,5% del 2011), mentre relativamente più contenuta è la riduzione dei servizi (-0,7%). In considerazione di una ripresa che non si manifesterà prima del 2013, le prospettive dell'occupazione per l'anno in corso segnalano un calo attorno all'1,0%, mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe superare il 9%.

A partire dal prossimo anno, l'economia italiana dovrebbe portarsi su un cammino di crescita graduale e moderata. Nel 2013 il Pil dovrebbe aumentare dello 0,8%, grazie ad un'accelerazione delle esportazioni, che mostrano uno sviluppo prossimo al 4%, e alla parziale ripresa degli investimenti, che dovrebbero tornare a crescere ad un ritmo dell'1,2%. Più lento si prospetta, invece, il recupero dei consumi delle famiglie, il cui andamento dovrebbe assumere un segno positivo non prima del 2014, in concomitanza con un assestamento degli effetti della politica fiscale e con un miglioramento della situazione occupazionale. Per il biennio 2014-2015, il Pil italiano è previsto crescere attorno all'1,5%, supportato dalla componente estera della domanda, trainata dal rafforzamento del ciclo internazionale, dalla progressiva accelerazione degli investimenti e anche dall'andamento dei consumi che sono attesi mantenere, comunque, il profilo di crescita più contenuto.

Scenario di previsione al 2013 per l'Italia

*Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)**

	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	0,4	-1,5	0,8
Domanda interna (al netto della var. delle scorte)	-0,3	-2,4	0,0
Consumi finali interni	0,1	-2,1	-0,3
- di cui: spesa per consumi delle famiglie	0,4	-2,1	-0,3
Investimenti fissi lordi	-1,9	-3,8	1,2
Importazioni di beni	1,5	-2,2	2,1
Esportazioni di beni	6,9	2,8	3,9
Valore aggiunto ai prezzi base	0,6	-1,5	0,9
Agricoltura	-0,5	-2,8	0,6
Industria in senso stretto	1,2	-3,6	1,5
Costruzioni	-3,5	-3,0	0,5
Servizi	0,8	-0,7	0,8

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazione delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)*

Scendendo a livello territoriale, il 2011 è stato caratterizzato da una contrazione del Pil nell'area meridionale del Paese (-0,2%), mentre il Nord-Est (0,9%), immediatamente seguito dal Nord-Ovest (0,8%), ha mostrato la crescita relativamente più ampia. Per il 2012, invece, si stima una riduzione dell'attività economica estesa a tutte le regioni italiane, con il Mezzogiorno a mostrare la riduzione più ampia (-1,8%), il Centro che si attesta attorno alla media nazionale (-1,5%) e Nord-Ovest e Nord-Est che dovrebbero presentare una riduzione del Pil dell'1,4 e dell'1,3% rispettivamente. Coerentemente con tali dinamiche, quest'anno l'andamento relativamente migliore del Pil dovrebbe riguardare il Trentino-Alto Adige (-1,1%), la Valle d'Aosta (-1,2%) e altre due regioni del Nord-Est come Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna (-1,3). Attorno al -1,4% si attestano, invece, Piemonte, Lombardia, Veneto e Lazio, mentre, tra le regioni del Mezzogiorno, la dinamica peggiore dovrebbe coinvolgere in particolare Abruzzo, Molise e Basilicata (-2%), Sicilia e Sardegna (-1,9%).

Come già accennato, il prossimo anno l'andamento dell'economia italiana dovrebbe tornare a mostrare un segno positivo. L'area strutturalmente più fragile del Paese sarà anche quella che beneficerà meno della debole ripresa: per il Mezzogiorno, infatti, si stima un incremento del Pil attorno allo 0,2% rispetto allo 0,8% dell'Italia, mentre il Nord-Est (in particolare Emilia-Romagna e Veneto) dovrebbe crescere maggiormente (1,3%), favorito da un andamento relativamente migliore di tutte componenti della domanda.

Scenario al 2013 per il Pil delle regioni italiane

Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)*

	2011	2012	2013
Piemonte	0,9	-1,4	0,8
Valle d'Aosta	0,6	-1,2	1,0
Lombardia	0,8	-1,4	1,1
Trentino-Alto Adige	0,9	-1,1	1,1
Veneto	0,8	-1,4	1,3
Friuli-Venezia Giulia	0,6	-1,3	1,0
Liguria	0,3	-1,5	0,4
Emilia-Romagna	1,0	-1,3	1,4
Toscana	0,3	-1,6	0,9
Umbria	0,0	-1,5	0,9
Marche	0,0	-1,7	0,9
Lazio	0,2	-1,4	0,6
Abruzzo	-0,4	-2,0	0,3
Molise	-0,2	-2,0	0,2
Campania	-0,2	-1,8	0,3
Puglia	-0,2	-1,6	0,3
Basilicata	-0,4	-2,0	0,2
Calabria	-0,1	-1,8	0,2
Sicilia	-0,1	-1,9	0,1
Sardegna	-0,3	-1,9	0,2
Nord-Ovest	0,8	-1,4	0,9
Nord-Est	0,9	-1,3	1,3
Centro	0,2	-1,5	0,7
Mezzogiorno	-0,2	-1,8	0,2
Italia	0,4	-1,5	0,8

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazione delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

Per l'anno in corso si stima un andamento negativo delle principali componenti della domanda interna diffuso su tutto il territorio nazionale. I consumi delle famiglie, in particolare, dovrebbero contrarsi del 2,4% nel Mezzogiorno (con punte del -2,8% in Molise, -2,7% in Basilicata e -2,6% in Campania, Puglia e Sardegna), del 2,2% nel Centro, del 2% nel Nord-Ovest e dell'1,8% nel Nord-Est. Anche dal lato degli investimenti, il 2012 vede un calo generalizzato, ma più marcato, nell'area meridionale del Paese: rispetto alla flessione media nazionale del 3,8% (cui si allinea il Centro), il Mezzogiorno segna -4,5%, mentre Nord-Ovest e Nord-Est si attestano rispettivamente sul -3,6% e sul -3,4%.

A fronte di tale contrazione della domanda interna, nel 2012, come sopra illustrato, la componente estera dovrebbe invece tenere: per le esportazioni, infatti, si stima una crescita, seppur in rallentamento rispetto a quella realizzata nel 2011. Più in dettaglio, una *performance* migliore caratterizza Nord-Est e Centro (3,1% e 3%, rispettivamente), mentre il Nord-Ovest si allinea alla media nazionale (2,8%) e il Mezzogiorno si ferma all'1,8%. Le prospettive migliori in termini di *export* dovrebbero coinvolgere alcune tra le maggiori regioni esportatrici, più precisamente Veneto (3,7%), Lombardia (3,2%), Toscana (3,1%), Emilia-Romagna e Lazio (2,9%).

Scenario di previsione 2012-2013 per la spesa per consumi delle famiglie, gli investimenti fissi lordi e le esportazioni di beni verso l'estero delle regioni italiane
*Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)**

	Spesa per consumi delle famiglie		Investimenti fissi lordi		Esportazioni di beni verso l'estero	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Piemonte	-2,0	-0,1	-3,4	1,3	1,9	3,0
Valle d'Aosta	-2,2	-0,1	-3,8	1,2	2,3	3,9
Lombardia	-1,9	-0,1	-3,7	1,5	3,2	4,4
Trentino-Alto Adige	-1,9	0,0	-3,4	1,5	1,3	3,0
Veneto	-1,8	0,1	-3,2	1,6	3,7	4,7
Friuli-Venezia Giulia	-1,7	0,1	-3,8	1,6	2,7	3,9
Liguria	-2,4	-0,3	-3,6	0,9	1,5	3,1
Emilia-Romagna	-1,8	0,1	-3,5	1,4	2,9	4,0
Toscana	-2,1	-0,2	-3,8	1,3	3,1	3,6
Umbria	-2,3	-0,3	-3,7	1,0	2,6	3,0
Marche	-2,3	-0,7	-3,7	1,1	2,8	3,1
Lazio	-2,2	-0,4	-3,7	1,3	2,9	3,5
Abruzzo	-2,5	-0,7	-4,8	0,7	2,6	3,6
Molise	-2,8	-0,6	-3,9	0,5	2,6	3,5
Campania	-2,6	-1,1	-3,7	0,7	1,7	3,4
Puglia	-2,6	-0,7	-4,1	0,6	1,1	2,9
Basilicata	-2,7	-0,3	-6,3	0,2	2,3	3,6
Calabria	-2,2	-1,0	-6,4	0,1	1,1	2,8
Sicilia	-2,1	-0,7	-4,1	0,4	1,7	2,9
Sardegna	-2,6	-0,6	-5,7	0,2	2,0	3,5
Nord-Ovest	-2,0	-0,1	-3,6	1,4	2,8	4,0
Nord-Est	-1,8	0,1	-3,4	1,5	3,1	4,3
Centro	-2,2	-0,4	-3,8	1,3	3,0	3,5
Mezzogiorno	-2,4	-0,8	-4,5	0,5	1,8	3,2
Italia	-2,1	-0,3	-3,8	1,2	2,8	3,9

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazioni delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

In sintesi, dopo il rallentamento mostrato nel 2011, l'economia italiana sarà caratterizzata quest'anno da una contrazione del Pil e da una lenta ripresa negli anni seguenti. A esercitare un impatto positivo sull'attività economica sarà soprattutto la domanda estera, mentre le politiche di risanamento del bilancio pubblico e una situazione del mercato del lavoro ancora debole e incerta concorrono a deprimere i consumi delle famiglie, che torneranno a crescere non prima del 2014. Tali andamenti si riflettono sul territorio secondo dinamiche consolidate: da un lato il Mezzogiorno, che, in un contesto difficile per tutto il Paese, si conferma l'area più fragile, penalizzata dalla relativamente scarsa apertura sui mercati internazionali, da una crisi occupazionale più grave e da un andamento dei consumi delle famiglie costantemente peggiore di quello osservato nelle altre aree. Viceversa il Nord ma, più in particolare, il Nord-Est, resta l'area sulla quale si concentrano le migliori prospettive; la maggiore propensione all'export, infatti, dovrebbe permettere alle imprese di contrastare meglio la crisi del mercato interno e favorire un recupero relativamente più rapido di investimenti e consumi delle famiglie. Per questi ultimi la ripresa nel Nord-Est è prevista (sia pure con carattere di estrema debolezza) già nel 2013.

8.3 Le determinanti delle traiettorie di sviluppo demografico della popolazione italiana nel lungo periodo

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, sotto la spinta dei sistemi territoriali più attrattivi e dinamici del Centro-Nord, l'Italia ha vissuto una nuova fase di intensa crescita demografica. Le risultanze anagrafiche al 31 dicembre 2010 contano 60.626.442 residenti, segnando rispetto alla corrispondente data del 2001 un aumento di 3.632.700 abitanti, pari ad un tasso di crescita del 6,4%. Ma l'analisi dei dati territoriali regionali mostra con grande chiarezza che questa crescita ha interessato alcune aree del Paese più di altre.

In termini assoluti, con oltre 884mila abitanti in più, la Lombardia rappresenta quasi un quarto della crescita demografica complessiva, seguita dal Lazio, dall'Emilia Romagna e dal Veneto. Ma in termini relativi, considerando le variazioni della popolazione tra il 31 dicembre 2001 e il 31 dicembre 2010¹, il Lazio è cresciuto del 12,0%, l'Emilia-Romagna dell'11,2% il Trentino-Alto Adige del 10,3%, la Lombardia del 9,8%, l'Umbria del 9,7%, il Veneto del 9,0%, la Valle d'Aosta del 7,3%, la Toscana del 7,2% e le Marche del 6,4%.

Popolazione residente al 31 dicembre degli anni 2001 e 2010 nelle regioni italiane

Regione	Popolazione residente al 31 dicembre 2001	Popolazione residente al 31 dicembre 2010	Variazione % 2001-2010
Piemonte	4.213.294	4.457.335	5,8
Valle d'Aosta	119.546	128.230	7,3
Liguria	1.570.004	1.616.788	3,0
Lombardia	9.033.602	9.917.714	9,8
Trentino-Alto Adige	940.566	1.037.114	10,3
Veneto	4.529.823	4.937.854	9,0
Friuli-Venezia Giulia	1.183.603	1.235.808	4,4
Emilia-Romagna	3.984.526	4.432.418	11,2
Marche	1.471.123	1.565.335	6,4
Toscana	3.497.042	3.749.813	7,2
Umbria	826.196	906.486	9,7
Lazio	5.117.075	5.728.688	12,0
Campania	5.701.389	5.834.056	2,3
Abruzzo	1.262.379	1.342.366	6,3
Molise	320.467	319.780	-0,2
Puglia	4.019.500	4.091.259	1,8
Basilicata	597.468	587.517	-1,7
Calabria	2.009.623	2.011.395	0,1
Sicilia	4.965.669	5.051.075	1,7
Sardegna	1.630.847	1.675.411	2,7
<i>Nord-Ovest</i>	<i>14.936.446</i>	<i>16.120.067</i>	<i>7,9</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>10.638.518</i>	<i>11.643.194</i>	<i>9,4</i>
Nord	25.574.964	27.763.261	8,6
Centro	10.911.436	11.950.322	9,5
<i>Sud</i>	<i>13.910.826</i>	<i>14.186.373</i>	<i>2,0</i>
<i>Isole</i>	<i>6.596.516</i>	<i>6.726.486</i>	<i>2,0</i>
Mezzogiorno	20.507.342	20.912.859	2,0
Italia	56.993.742	60.626.442	6,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

¹ Occorre tenere presente che le variazioni della popolazione di Emilia-Romagna e Marche risentono del fatto che nell'arco temporale considerato si è avuto uno spostamento di sette comuni dalla Provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. I comuni interessati sono stati Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello. La popolazione complessiva al 31 dicembre 2010 di questi sette comuni ammontava a 18.054 unità. Pertanto a parità di confini fra il 2001 e il 2010 la variazione della popolazione dell'Emilia Romagna ammonta al 10,8% mentre quella delle Marche è del 7,6%.

La crescita demografica ha, quindi, interessato in maniera particolare le aree economicamente più dinamiche del Centro Nord, mentre le regioni del Mezzogiorno hanno registrato incrementi assai più contenuti. Infatti ad esclusione dell'Abruzzo, le altre regioni meridionali si collocano tutte nelle ultime sette posizioni della classifica delle variazioni, con dinamiche pressoché stazionarie in Calabria, leggermente negative in Molise (-0,2%) e decisamente negative in Basilicata (-1,7%).

Si è trattato di un fenomeno per vastità e proporzioni comparabile, se non addirittura più intenso, della fase storica di crescita più sostenuta vissuta dal Paese nel corso degli anni '60, gli anni del boom economico, quando a trainare la crescita erano le grandi città industriali del Centro-Nord.

Un fenomeno che, dopo quasi un ventennio di stabilità demografica, per molti versi giunge inatteso, cogliendo impreparati ampia parte del dibattito scientifico e dei *policy maker*, convinti che la stagione dell'espansione urbana e dell'emergenza alloggiativa potesse considerarsi ormai conclusa. Da una media di 48mila e 500 residenti in più all'anno fatta registrare nel decennio degli anni '80, nel corso degli anni '90 si tocca il minimo storico delle 20mila e 600 unità all'anno; poi, tra il 31 dicembre 2001 ed il 31 dicembre 2010, i dati ufficiali parlano di quasi 404mila unità in più all'anno, un ritmo di crescita assai maggiore, in valore assoluto e in termini percentuali, di qualsiasi altro mai registrato dal dopoguerra ad oggi.

A differenza della fase espansiva dei tre decenni del dopoguerra, però, il sostenuto incremento demografico dei primi anni Duemila non ha origini interne, non è riconducibile a un aumento delle nascite associato ad una riduzione delle morti per effetto del generale miglioramento delle condizioni di vita, ma dipende essenzialmente da fattori esogeni connessi a un eccezionale incremento dei flussi migratori.

Tra il 2002 e il 2010, il bilancio naturale (ovvero il saldo fra nati e morti) è stato, infatti, negativo per 120.508 unità, con una netta dicotomia, anche in questo caso, fra Centro-Nord e Mezzogiorno: con la seconda area capace di un incremento pari a 155.674 unità (pur in presenza di realtà come Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna che hanno presentato un segno meno complessivo di 35.360 unità) e con la parte centro-settentrionale che invece ha presentato un saldo complessivo di -276.182 unità a causa della drastica diminuzione osservata in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, non riequilibrata dalla significativa crescita della Lombardia e dalla, seppure modesta, espansione del Triveneto.

La fase espansiva del decennio passato, quindi, è stata determinata da un saldo migratorio di 3.753.208 unità. Un valore eccezionale che, tranne per Basilicata e Calabria, riguarda tutto il Paese, e in particolare l'area centro-settentrionale che da sola apporta un contributo pari a 3.503.365 unità, a fronte del decisamente più contenuto 249.843 del Mezzogiorno.

Eventi demografici osservati nelle regioni italiane nel periodo 2002-2010

Regione	Nascite	Decessi	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo complessivo
Piemonte	340.225	436.153	-95.928	339.969	244.041
Valle d'Aosta	10.945	11.489	-544	9.228	8.684
Liguria	108.063	193.240	-85.177	131.961	46.784
Lombardia	846.285	783.260	63.025	821.087	884.112
Trentino-Alto Adige	95.831	75.186	20.645	75.903	96.548
Veneto	418.616	390.532	28.084	379.947	408.031
Friuli-Venezia Giulia	91.825	126.780	-34.955	87.160	52.205
Emilia-Romagna	353.712	419.722	-66.010	495.768	429.758
Marche	117.485	137.019	-19.534	131.783	112.249
Toscana	265.397	343.805	-78.408	317.289	238.881
Umbria	94.199	118.577	-24.378	118.655	94.277
Lazio	472.943	455.945	16.998	594.615	611.613
Campania	504.941	390.023	114.918	7.906	122.824
Abruzzo	147.724	159.222	-11.498	97.411	85.913
Molise	31.859	42.251	-10.392	13.622	3.230
Puglia	348.608	301.489	47.119	24.640	71.759
Basilicata	45.037	50.693	-5.656	-4.295	-9.951
Calabria	164.444	161.587	2.857	-1.085	1.772
Sicilia	451.915	425.775	26.140	59.266	85.406
Sardegna	120.231	128.045	-7.814	52.378	44.564
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1.305.518</i>	<i>1.424.142</i>	<i>-118.624</i>	<i>1.302.245</i>	<i>1.183.621</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>959.984</i>	<i>1.012.220</i>	<i>-52.236</i>	<i>1.038.778</i>	<i>986.542</i>
Nord	2.265.502	2.436.362	-170.860	2.341.023	2.170.163
Centro	950.024	1.055.346	-105.322	1.162.342	1.057.020
<i>Sud</i>	<i>1.242.613</i>	<i>1.105.265</i>	<i>137.348</i>	<i>138.199</i>	<i>275.547</i>
<i>Isole</i>	<i>572.146</i>	<i>553.820</i>	<i>18.326</i>	<i>111.644</i>	<i>129.970</i>
Mezzogiorno	1.814.759	1.659.085	155.674	249.843	405.517
Italia	5.030.285	5.150.793	-120.508	3.753.208	3.632.700

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

L'andamento della popolazione per provenienza evidenzia con grande chiarezza la centralità delle migrazioni internazionali nella definizione della nuova fase espansiva di questo primo decennio. La popolazione italiana, infatti, risulta sostanzialmente stazionaria, segnando a livello nazionale un incremento di 612mila unità, di cui 337mila sono riconducibili ad acquisizione di cittadinanza italiana da parte di stranieri. In termini relativi, nell'intero periodo la popolazione italiana residente ha segnato un incremento dello 0,51%.

La popolazione straniera invece si è invece di fatto più che triplicata: da 1,36 milioni di presenze al 31 dicembre 2001 si è passati a 4,6 milioni del 2010, oltre 3,2 milioni di stranieri residenti in più in appena nove anni, con una forte concentrazione nelle regioni del Nord e del Centro Italia, dove gli stranieri rappresentano praticamente il 10% della popolazione complessiva, contro il 3,1% del Sud e il 2,7% delle Isole.

Popolazione residente straniera al 31 dicembre degli anni 2001 e 2010 nelle regioni italiane

Regione	Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2001	Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2010	% di incidenza sul totale popolazione al 31 dicembre 2010	Variazione % 2001-2010
Piemonte	112.530	398.910	8,9	254,5
Valle D'Aosta	2.640	8.712	6,8	230,0
Liguria	36.552	125.320	7,8	242,9
Lombardia	326.292	1.064.447	10,7	226,2
Trentino-Alto Adige	30.729	90.321	8,7	193,9
Veneto	156.590	504.677	10,2	222,3
Friuli-Venezia Giulia	38.399	105.286	8,5	174,2
Emilia-Romagna	139.361	500.597	11,3	259,2
Marche	46.674	146.368	9,4	213,6
Toscana	110.652	364.152	9,7	229,1
Umbria	27.832	99.849	11,0	258,8
Lazio	153.636	542.688	9,5	253,2
Campania	40.208	164.268	2,8	308,5
Abruzzo	21.626	80.987	6,0	274,5
Molise	2.436	8.929	2,8	266,5
Puglia	30.062	95.709	2,3	218,4
Basilicata	3.322	14.738	2,5	343,6
Calabria	17.505	74.602	3,7	326,2
Sicilia	48.907	141.904	2,8	190,2
Sardegna	10.637	37.853	2,3	255,9
<i>Nord-Ovest</i>	<i>478.014</i>	<i>1.597.389</i>	<i>9,9</i>	<i>234,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>365.079</i>	<i>1.200.881</i>	<i>10,3</i>	<i>228,9</i>
Nord	843.093	2.798.270	10,1	231,9
Centro	338.794	1.153.057	9,6	240,3
<i>Sud</i>	<i>115.159</i>	<i>439.233</i>	<i>3,1</i>	<i>281,4</i>
<i>Isole</i>	<i>59.544</i>	<i>179.757</i>	<i>2,7</i>	<i>201,9</i>
Mezzogiorno	174.703	618.990	3,0	254,3
Italia	1.356.590	4.570.317	7,5	236,9

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

L'intensità e la rapidità con la quale il fenomeno si è manifestato è stata veramente sorprendente: basti considerare che al 31 dicembre 2001 in nessuna provincia italiana l'incidenza straniera arrivava al 5%, mentre nel 2010 detta soglia è superata in quasi tutte le province a Nord di Roma ad eccezione di Sondrio e, anzi, in 26 circoscrizioni provinciali si supera il 10% con punte del 13,6% a Brescia.

Se quanto descritto finora rappresenta l'attuale scenario demografico nazionale, appaiono di grande interesse le evoluzioni demografiche di lungo periodo desumibili dalle recenti previsioni della popolazione rilasciate dall'Istat, proiettate fino all'anno 2065².

² Si veda in proposito "Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065", Istat, *Statistiche Report* del 28 dicembre 2011, Roma.

Tali previsioni sono articolate secondo tre scenari distinti in base al grado di intensità dei fenomeni demografici ipotizzati, dei quali sarà utilizzato nel seguito lo scenario "centrale", considerabile come il più "verosimile", perché costruito in base alle recenti tendenze demografiche³.

Secondo lo scenario "centrale", la popolazione italiana nel suo complesso dovrebbe rallentare vistosamente la crescita che ha contraddistinto i primi dieci anni dell'XXI secolo. Infatti, per assistere ad un incremento analogo in termini assoluti di popolazione (circa 3,2 milioni di unità) occorrerebbe infatti aspettare il 31 dicembre 2041, momento nel quale la popolazione italiana raggiungerebbe il suo apice del periodo, sfiorando quota 64 milioni di unità (per la precisione 63.897.877), per poi ridiscendere dapprima lentamente e poi più rapidamente a poco più di 61,1 milioni ovvero circa 500 mila unità più dell'attuale situazione.

La lettura territoriale di questi dati, prendendo a riferimento regioni e province autonome, evidenzia come il risultato complessivo sia frutto di comportamenti differenziati, che possono essere riassunti in un cospicuo popolamento del Centro-Nord e un consistente depauperamento della componente demografica nel Mezzogiorno.

Scendendo in un'analisi più attenta delle cifre, si osserva come il Nord dovrebbe sperimentare una variazione relativa di popolazione dell'11,9% arrivando nel 2065 a poco più di 31,3 milioni di abitanti, contro i 28 milioni scarsi di fine 2011, dopo aver toccato un massimo di 31,5 milioni di unità nel 2052. Dall'altro lato, il Mezzogiorno dovrebbe invece far registrare una emorragia di popolazione di proporzioni davvero consistenti, con i 20.913.867 residenti di fine 2011 che rappresentano il valore massimo registrato nel periodo 2011-2065. A partire dal momento attuale, dovrebbe avviarsi una costante erosione di residenti (dapprima lenta e poi con ritmi sempre più accentuati), fino ad attestarsi a partire dal 2053 su variazioni annue intorno al -0,7%, portando la popolazione meridionale ad essere a fine 2065 poco più di 16,5 milioni, pari a una differenza assoluta rispetto ad oggi di ben 4,3 milioni di abitanti (-20,7%). La ripartizione del Centro verifica infine una crescita complessiva della popolazione nel periodo di poco più del 10%, arrivando a fine 2065 a contare all'interno dei propri confini oltre 13,2 milioni di abitanti.

Il calo di popolazione del Mezzogiorno dovrebbe caratterizzare tutte le regioni con l'eccezione dell'Abruzzo, unica area dall'andamento dissimile rispetto alla ripartizione geografica sia in termini di variazione assoluta (-2,0% contro -20,7%), sia per trend, considerato che questa regione, congiuntamente alla Sardegna, dovrebbe registrare anche fasi di crescita della popolazione, giungendo nel 2037 a superare il milione e quattrocento mila abitanti. Come già sottolineato, il panorama delle altre regioni dovrebbe invece mostrare comportamenti nel complesso simili. Tranne la già citata Sardegna, che dovrebbe vivere una espansione nel prossimo triennio, tutte le regioni avrebbero già registrato il loro massimo livello demografico nel 2011, e da qui al 2065 la variazione complessiva sarebbe praticamente ovunque prossima o inferiore al -20% ripartizionale, con la Basilicata che di fatto perderebbe addirittura un terzo della propria popolazione.

Nel Nord, invece, la situazione dovrebbe presentarsi decisamente più articolata. Il Nord-Est guiderebbe la crescita demografica, grazie soprattutto all'Emilia-Romagna, che nel periodo osservato non solo dovrebbe osservare la più cospicua variazione (+24,0%) ma che probabilmente dovrebbe continuare ad aumentare la sua popolazione, considerato che il massimo previsto si colloca proprio nel 2065. Una caratteristica, questa, che caratterizza anche la provincia di Trento, che fra 2011 e 2065 si connoterebbe come il territorio più dinamico d'Italia con il suo incremento pari a +26,1%.

³ Accanto allo scenario "centrale" ne sono stati diffusi altri due, caratterizzati da evoluzioni di direzione opposta. Questi due scenari, denominati rispettivamente "basso" e "alto", sono stati elaborati definendo un diverso andamento per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario intermedio. Questi individuano due percorsi nei quali ciascuna variabile demografica contribuisce ad apportare maggiore (scenario "alto") o minore (scenario "basso") consistenza alla popolazione. In sintesi, per lo scenario "alto" ciò vuol dire fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l'estero) più sostenuti, viceversa per lo scenario "basso". Come specificato dall'Istat, anche questi due scenari possono essere ritenuti plausibili, non assumendo nessuno dei due un significato di limite potenziale (superiore o inferiore) allo sviluppo della popolazione.

Popolazione residente nelle regioni e province autonome italiane al 31 dicembre 2011
e 31 dicembre 2065 e popolazione massima osservata nel corso del periodo

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	2011	2065	Variazione 2011-2065	Popolazione massima*	Anno in cui verrà raggiunta la popolazione massima
Piemonte	4.476.445	4.476.361	0,0	4.634.767	2042
Valle d'Aosta	128.884	127.362	-1,2	134.577	2039
Lombardia	10.000.127	11.441.778	14,4	11.512.861	2054
<i>Bolzano</i>	<i>512.131</i>	<i>608.732</i>	<i>18,9</i>	<i>611.432</i>	<i>2055</i>
<i>Trento</i>	<i>534.599</i>	<i>674.168</i>	<i>26,1</i>	<i>674.168</i>	<i>2065</i>
Trentino-Alto Adige	1.046.730	1.282.900	22,6	1.282.900	2065
Veneto	4.977.142	5.656.484	13,6	5.694.067	2053
Friuli-Venezia Giulia	1.240.907	1.260.514	1,6	1.294.306	2044
Liguria	1.617.646	1.503.081	-7,1	1.617.922	2012
Emilia-Romagna	4.476.917	5.551.602	24,0	5.551.602	2065
Toscana	3.773.746	4.064.944	7,7	4.133.462	2049
Umbria	913.499	1.041.989	14,1	1.048.716	2054
Marche	1.577.062	1.777.847	12,7	1.794.478	2052
Lazio	5.773.219	6.365.694	10,3	6.485.907	2049
Campania	5.831.762	4.531.567	-22,3	5.831.762	2011
Abruzzo	1.348.435	1.321.900	-2,0	1.410.944	2037
Molise	319.513	247.583	-22,5	319.513	2011
Puglia	4.090.312	3.147.687	-23,0	4.090.312	2011
Basilicata	585.556	391.061	-33,2	585.556	2011
Calabria	2.009.452	1.526.753	-24,0	2.009.452	2011
Sicilia	5.051.218	4.095.611	-18,9	5.051.218	2011
Sardegna	1.677.619	1.325.019	-21,0	1.681.302	2015
<i>Nord-Ovest</i>	<i>16.223.101</i>	<i>17.548.582</i>	<i>8,2</i>	<i>17.798.720</i>	<i>2050</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>11.741.697</i>	<i>13.751.500</i>	<i>17,1</i>	<i>13.782.184</i>	<i>2056</i>
Nord	27.964.798	31.300.081	11,9	31.553.637	2052
Centro	12.037.527	13.250.474	10,1	13.459.399	2050
<i>Sud</i>	<i>14.185.030</i>	<i>11.166.551</i>	<i>-21,3</i>	<i>14.185.030</i>	<i>2011</i>
<i>Isole</i>	<i>6.728.837</i>	<i>5.420.630</i>	<i>-19,4</i>	<i>6.729.289</i>	<i>2012</i>
Mezzogiorno	20.913.867	16.587.181	-20,7	20.913.867	2011
Italia	60.916.192	61.137.736	0,4	63.897.877	2041

* La popolazione indicata fa riferimento all'anno di raggiungimento del massimo. I dati ripartizionali e quello nazionale non si ottengono pertanto per somma di quelli regionali, ma rappresentano anch'essi i valori massimi riscontrati nel periodo.

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Decisamente meno consistenti, ma comunque largamente oltre la doppia cifra, sono i risultati stimati in termini di dinamica del Veneto e della Lombardia. La regione più popolosa del Nord-Est si incrementerebbe infatti, nel 2065 del 13,6%, arrivando a 5.656.484 abitanti, valore molto vicino al limite massimo osservato nel 2053, mentre la Lombardia, di fatto, si prenderebbe interamente carico dello sviluppo demografico del Nord-Ovest, con uno sviluppo del 14,4% che consentirebbe all'area di essere l'unico territorio italiano a contare più di

10 milioni di residenti nei propri confini, arrivando a scavalcare anche quota 11 milioni sia alla fine del 2065 (11,4 milioni), sia nel 2054, anno del massimo storico stimato per la popolazione lombarda.

Si è accennato al fatto che la Lombardia si dovrebbe fare carico dell'intera espansione demografica del Nord-Ovest. Le altre tre aree della ripartizione, infatti, dovrebbero verificare comportamenti molto dissimili sia rispetto alle altre regioni, sia rispetto alla media del Nord-Ovest. Più in particolare, il Piemonte dovrebbe mantenere di fatto le posizioni attualmente raggiunte, visto che fra oggi e il 2065 si prevederebbe una perdita di popolazione quantificabile in appena 84 unità, mentre Valle d'Aosta e Liguria farebbero segnare risultati negativi che, se nel caso della regione al confine con Francia e Svizzera si presenterebbero piuttosto modesti (-1,2%), sarebbero decisamente più consistenti in Liguria. Secondo le previsioni, infatti, il 2012 dovrebbe essere l'anno con la maggiore presenza demografica nella regione, ma da allora in poi dovrebbe iniziare un percorso che arriverebbe in poco più di un cinquantennio a far perdere all'area oltre il 7% di popolazione, arrivando a superare appena gli 1,5 milioni di abitanti.

Nelle quattro regioni del Centro-Italia si registrerebbero invece andamenti complessivamente simili tra loro, con le due regioni più piccole (Marche e Umbria) capaci di accrescere la popolazione in misura maggiore del Lazio e, soprattutto, della Toscana.

Le previsioni diffuse dall'Istat, oltre a identificare gli stock di popolazione (e le loro caratteristiche strutturali come sesso, età e cittadinanza che saranno esaminate più avanti), sono in grado anche di fornire informazioni sui flussi alla base della formazione di questi stock, vale a dire le nascite, i decessi, le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per l'Italia e per l'estero, fornendo quindi indicazioni importanti per capire le evoluzioni sopra descritte.

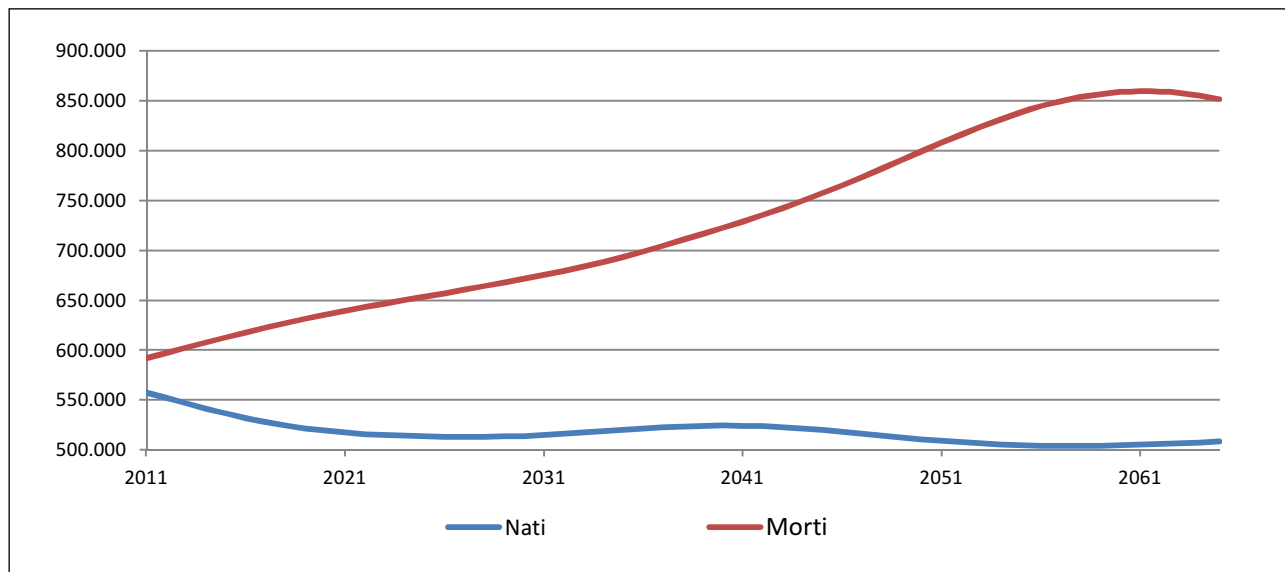
Con riferimento all'intero territorio nazionale, il saldo naturale (ovvero la differenza fra nascite e morti) dovrebbe continuare a mostrare un segno negativo. Questo non tanto per un possibile decremento delle nascite (che comunque sia pure esiguo dovrebbe verificarsi), ma soprattutto per uno straordinario innalzamento del numero dei decessi, collegati alla (sempre più) crescente aspettativa di vita (si prevede infatti rispetto a oggi una crescita di questo indicatore di circa 7 anni da qui al 2065), circostanza che implica la presenza di ragguardevoli quote di anziani e, quindi, di popolazione maggiormente esposta al rischio decesso.

Volendo dare un riscontro numerico a quanto appena espresso, possiamo dire che il numero di nascite annue dovrebbe avere il suo picco (all'incirca 550 mila unità) proprio negli anni che stiamo vivendo, seguendo poi un andamento di tipo sinusoidale che porterà ad un primo minimo relativo nel 2027 di 512.868 fiocchi azzurri o rosa, a partire dal quale si risalirà ad un valore di 524.126 eventi nel 2040 per ridiscendere al minimo assoluto del periodo (503.998 nel 2058) per poi infine risalire ancora fino ai 508.141 bambini nati nel 2065.

L'andamento dei decessi dovrebbe invece essere decisamente più regolare, con un numero crescente in tutti gli anni corrispondente a una media di circa 5.300 unità, passando dai 592.121 attuali fino ad arrivare a sfiorare gli 860 mila nel 2061, per poi ridiscendere lentamente fino agli 851 mila decessi del 2065.

Serie storica 2011-2065 delle nascite e dei decessi in Italia

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

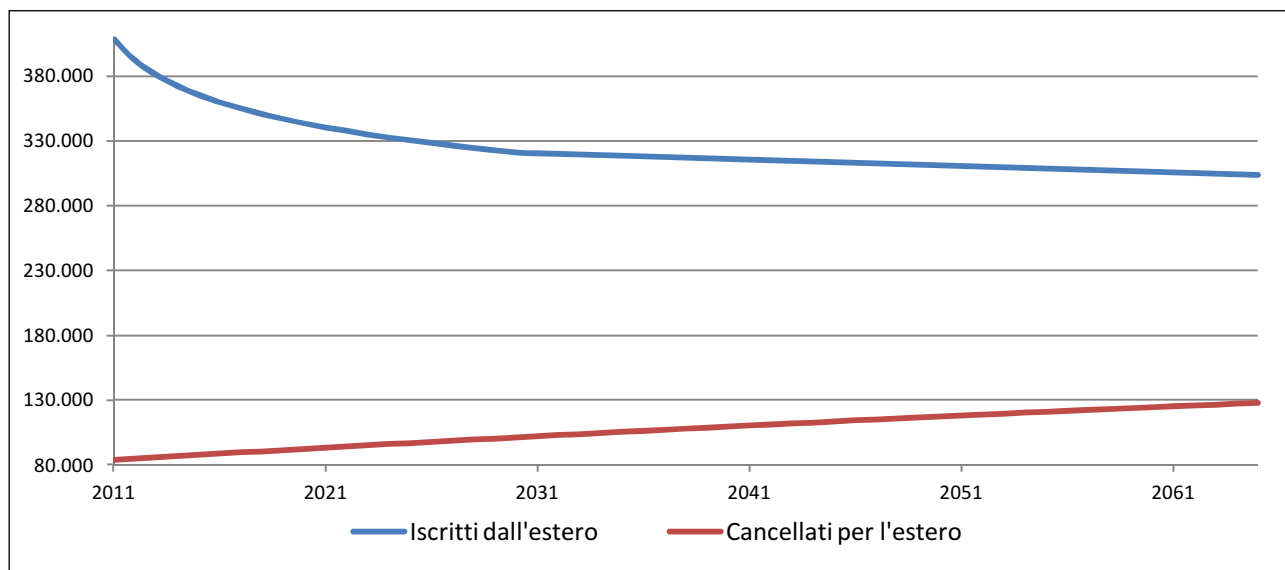


Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Stante la dinamica demografica nazionale espansiva fino al 2041, è evidente che, vista la supposta presenza di costanti segni negativi della componente naturale, dovrebbero esservi costanti segni positivi - e di maggiore entità - per quanto concerne la componente migratoria. Occorre sottolineare però che nelle previsioni formulate i saldi migratori saranno progressivamente più contenuti nel tempo a causa della decrescita del numero di arrivi dall'estero da una parte, e di una crescita sempre più marcata della componente italiana orientata a trasferirsi all'estero dall'altra. Queste due componenti avranno un andamento regolare nel tempo e nonostante il loro saldo si mantenga comunque sempre positivo, non sarà sufficiente da un certo momento in poi (e precisamente dal 2042) a controbilanciare il saldo naturale negativo.

Serie storica 2011-2065 delle iscrizioni e delle cancellazioni da e per l'estero

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

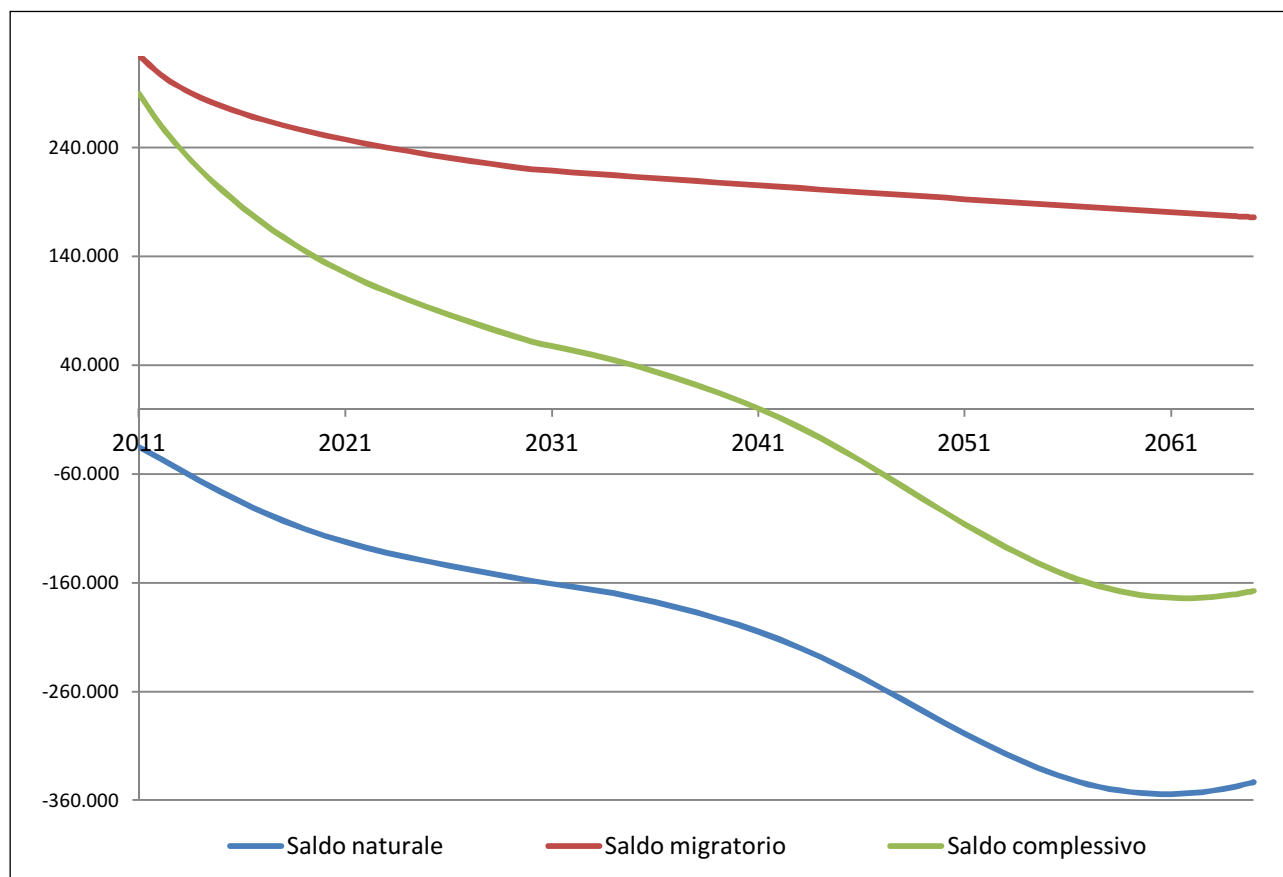


Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Dalla lettura dei movimenti totali nel periodo 2011-2065 emerge come i risultati registrati all'interno delle regioni si presentino sostanzialmente simili a quelli osservati a livello nazionale. Si registrano infatti ovunque decrementi naturali della popolazione che vengono controbilanciati ovunque (non sempre in modo equivalente per quanto abbiamo visto in precedenza) dai flussi migratori ad eccezione di tre regioni del Mezzogiorno: Campania, Puglia e Basilicata.

Serie storica 2011-2065 dei saldi naturali, migratori e totale

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

In Campania, a un calo della componente naturale valutabile in ben 1 milione di unità (terzo saldo negativo del Paese in termini assoluti) si accompagna anche un deficit migratorio valutabile in circa 279 mila unità, derivante da quella che può essere definita una vera e propria fuga verso altre regioni italiane (-764 mila unità), non bilanciata, se non in parte, dal saldo di 485 mila unità dei movimenti esteri.

Al di là della diversa consistenza delle cifre assolute, queste considerazioni possono essere traslate anche sulle altre due regioni menzionate in precedenza (Puglia e Basilicata), con la Puglia che sperimenta effetti più contenuti sul saldo migratorio totale.

Flussi di popolazione nel periodo 2011-2065 nelle regioni italiane

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	Nascite	Decessi	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio totale	Saldo demografico totale
Piemonte	1.993.551	3.076.271	-1.082.716	-13.591	1.096.221	1.082.632	-84
Valle d'Aosta	60.308	87.450	-27.144	1.036	24.584	25.620	-1.524
Lombardia	5.391.574	6.383.006	-991.429	92.074	2.341.008	2.433.080	1.441.651
<i>Bolzano</i>	<i>297.969</i>	<i>306.315</i>	<i>-8.347</i>	<i>20.945</i>	<i>84.009</i>	<i>104.947</i>	<i>96.600</i>
<i>Trento</i>	<i>317.048</i>	<i>342.048</i>	<i>-25.002</i>	<i>44.720</i>	<i>119.851</i>	<i>164.571</i>	<i>139.569</i>
Trentino-Alto Adige	615.016	648.359	-33.350	65.662	203.861	269.519	236.169
Veneto	2.516.897	3.186.387	-669.488	130.699	1.218.133	1.348.833	679.345
Friuli-Venezia Giulia	530.103	862.642	-332.543	116.698	235.449	352.147	19.604
Liguria	637.816	1.172.032	-534.212	104.295	315.347	419.647	-114.565
Emilia-Romagna	2.446.194	3.133.861	-687.673	512.398	1.249.952	1.762.353	1.074.680
Toscana	1.731.592	2.657.338	-925.744	228.884	988.063	1.216.942	291.198
Umbria	436.773	643.900	-207.125	68.293	267.323	335.617	128.492
Marche	749.999	1.073.360	-323.359	146.248	377.900	524.145	200.786
Lazio	2.819.834	3.738.760	-918.925	-44.082	1.555.483	1.511.401	592.476
Campania	2.338.383	3.359.761	-1.021.378	-763.527	484.710	-278.821	-1.300.199
Abruzzo	546.715	927.707	-380.992	91.273	263.185	354.458	-26.534
Molise	102.685	210.464	-107.778	1.976	33.874	35.850	-71.928
Puglia	1.515.301	2.443.850	-928.554	-286.369	272.294	-14.075	-942.629
Basilicata	176.642	358.255	-181.607	-53.731	40.843	-12.888	-194.495
Calabria	717.114	1.204.006	-486.890	-225.834	230.025	4.191	-482.699
Sicilia	2.023.512	3.069.274	-1.045.762	-280.845	371.000	90.153	-955.609
Sardegna	561.335	1.130.321	-568.981	108.431	107.953	216.384	-352.597
<i>Nord-Ovest</i>	<i>8.083.254</i>	<i>10.718.758</i>	<i>-2.635.503</i>	<i>183.818</i>	<i>3.777.159</i>	<i>3.960.984</i>	<i>1.325.481</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>6.108.217</i>	<i>7.831.265</i>	<i>-1.723.048</i>	<i>825.460</i>	<i>2.907.395</i>	<i>3.732.847</i>	<i>2.009.799</i>
Nord	14.191.473	18.550.023	-4.358.548	1.009.276	6.684.553	7.693.830	3.335.282
Centro	5.738.192	8.113.352	-2.375.162	399.348	3.188.761	3.588.106	1.212.944
<i>Sud</i>	<i>5.396.838</i>	<i>8.504.039</i>	<i>-3.107.201</i>	<i>-1.236.204</i>	<i>1.324.931</i>	<i>88.720</i>	<i>-3.018.481</i>
<i>Isole</i>	<i>2.584.855</i>	<i>4.199.596</i>	<i>-1.614.745</i>	<i>-172.415</i>	<i>478.953</i>	<i>306.539</i>	<i>-1.308.206</i>
Mezzogiorno	7.981.688	12.703.636	-4.721.947	-1.408.618	1.803.884	395.260	-4.326.687
Italia	27.911.354	39.367.009	11.455.650	0	11.677.196	11.677.196	221.546

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

I valori in termini assoluti, pur significativi, non sempre riescono a fare piena luce su queste determinanti, in quanto fortemente influenzati dalle diverse consistenze di partenza dei territori considerati. Per eliminare questo effetto è possibile calcolare dei cosiddetti saldi normalizzati che consistono nel riportare i saldi alla popolazione residente all'inizio del periodo (ovvero il 31 dicembre 2011).

I risultati di questa elaborazione, evidenziano come la componente naturale faccia verificare impatti diversificati fra loro. Ad esempio, nelle due province del Trentino-Alto Adige e in Lombardia il calo di questa componente si colloca sotto le due cifre percentuali (rispettivamente: -1,6%, -4,7% e -9,9%). Tutte le altre regioni presentano saldi naturali normalizzati molto più bassi. Tra coloro che evidenziano un calo demografico tra il -10% e il -20% si collocano il Veneto (-13,5%), Emilia-Romagna (-15,4%), Lazio (-15,9%) e Campania (-17,5%). Tutte le altre

regioni superano il muro del -20% con alcune, come Liguria, Molise, Basilicata e Sardegna che superano il -30%.

I dati dei saldi migratori interni ed esteri mettono in evidenza interessanti elementi di caratterizzazione. Per quanto riguarda i movimenti interni, alle già menzionate Campania, Puglia e Basilicata che fanno segnare deficit non compensati dai movimenti esteri si aggiungono anche Calabria e Sicilia che presentano solamente la prima delle due caratteristiche. La questione è particolarmente rilevante per la Calabria, il cui saldo migratorio interno (-11,2%) è secondo solo a quello della Campania, mentre la Sicilia fa segnare un valore che è esattamente la metà. Nel Mezzogiorno solamente l'Abruzzo e la Sardegna (e in minima parte il Molise) sembrerebbero essere capaci di attrarre popolazione dall'interno del Paese. Passando al Centro-Nord, l'area maggiormente capace di attrarre flussi interni sembra essere l'Emilia-Romagna, unica regione a segnare un segno positivo in doppia cifra. Piuttosto positive appaiono essere anche le performance di quasi tutta l'Italia Centrale, del Friuli-Venezia Giulia, della Liguria e della provincia di Trento. Non particolarmente attrattive appaiono invece Lombardia e Valle d'Aosta, ma soprattutto Piemonte e Lazio, per le quali da qui all'anno 2065 si prevede un pur contenuto deficit del saldo iscrizioni-cancellazioni interne.

I saldi in senso assoluto di maggiore consistenza sono però quelli relativi all'estero. In questo caso le differenze fra Nord e Sud del Paese sono davvero notevoli. La classifica regionale costruita sull'indicatore del saldo migratorio estero normalizzato vede il Centro-Nord occupare tutte le prime posizioni con l'unica eccezione dell'Abruzzo.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sulla base di queste previsioni non sono le regioni del Nord ad esercitare maggior attrattività di flussi dall'estero, ma quelle del Centro Italia, area nella quale gli stranieri forniscono già oggi un importante contributo alla formazione del valore aggiunto. Il saldo complessivo di quest'area è del 26,5% contro il 19,2% medio italiano, con tre regioni che occupano le prime quattro posizioni della relativa graduatoria (Umbria capofila con 29,3%, Lazio terzo, 26,9%, e Toscana quarta, 26,2%) e con le Marche che comunque occupano la settima posizione (24,0%). Nel Nord-Est spicca l'Emilia-Romagna, che non solo è la prima regione per previsioni di attrattività di flussi italiani, ma è anche su livelli molto elevati nel caso della componente estera (27,9%). Il Nord-Ovest si bipartisce fra Piemonte e Lombardia (aree fortemente attrattive) e Liguria e Valle d'Aosta che esercitano un richiamo simile a quello medio nazionale. Il Mezzogiorno invece esercita un richiamo decisamente modesto. Al di là del già richiamato Abruzzo (saldo superiore alla media nazionale con un valore di 19,5%), solamente Molise e Calabria presentano un valore del saldo migratorio estero normalizzato superiore a 10%.

Saldi demografici normalizzati nel periodo 2011-2065 nelle regioni italiane

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	Saldo naturale normalizzato	Saldo migratorio interno normalizzato	Saldo migratorio estero normalizzato	Saldo migratorio totale normalizzato
Piemonte	-24,2	-0,3	24,5	24,2
Valle d'Aosta	-21,1	0,8	19,1	19,9
Lombardia	-9,9	0,9	23,4	24,3
<i> </i> Bolzano	-1,6	4,1	16,4	20,5
<i> </i> Trento	-4,7	8,4	22,4	30,8
Trentino-Alto Adige	-3,2	6,3	19,5	25,7
Veneto	-13,5	2,6	24,5	27,1
Friuli-Venezia Giulia	-26,8	9,4	19,0	28,4
Liguria	-33,0	6,4	19,5	25,9
Emilia-Romagna	-15,4	11,4	27,9	39,4
Toscana	-24,5	6,1	26,2	32,2
Umbria	-22,7	7,5	29,3	36,7
Marche	-20,5	9,3	24,0	33,2
Lazio	-15,9	-0,8	26,9	26,2
Campania	-17,5	-13,1	8,3	-4,8
Abruzzo	-28,3	6,8	19,5	26,3
Molise	-33,7	0,6	10,6	11,2
Puglia	-22,7	-7,0	6,7	-0,3
Basilicata	-31,0	-9,2	7,0	-2,2
Calabria	-24,2	-11,2	11,4	0,2
Sicilia	-20,7	-5,6	7,3	1,8
Sardegna	-33,9	6,5	6,4	12,9
<i>Nord-Ovest</i>	-16,2	1,1	23,3	24,4
<i>Nord-Est</i>	-14,7	7,0	24,8	31,8
Nord	-15,6	3,6	23,9	27,5
Centro	-19,7	3,3	26,5	29,8
<i>Sud</i>	-21,9	-8,7	9,3	0,6
<i>Isole</i>	-24,0	-2,6	7,1	4,6
Mezzogiorno	-22,6	-6,7	8,6	1,9
Italia	-18,8	0,0	19,2	19,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Se come si è visto la popolazione italiana, sia pure con traiettorie territoriali particolarmente eterogenee, nel 2065 sarà grosso modo dell'entità di quella odierna, profonde modifiche investiranno la sua strutturazione con particolare riferimento a due aspetti sostanziali: la distribuzione della popolazione per età e la presenza di stranieri sul territorio nazionale.

Con riferimento al primo aspetto, le previsioni mettono in evidenza come nei prossimi anni continuerà la corsa dell'invecchiamento della popolazione. Se alla fine del 2011 la speranza di vita alla nascita è valutabile in 79,5 anni per gli uomini e in 84,6 per le donne, il 2065 porterà un aumento di circa sette anni di questo indicatore per ambedue i sessi con gli uomini che potranno attendersi di vivere 86,6 anni e le donne che arriveranno a sfiorare i 92 (91,5 per la precisione).

Questa crescita della speranza di vita ha come effetto quello di innalzare il livello dell'età media della popolazione residente nelle regioni italiane. Al 31 dicembre 2065 le previsioni Istat evidenziano come a livello nazionale l'età

media dei residenti si assesterà a 49,7 anni, ossia 6,2 anni in più rispetto a quella attuale, con stravolgimenti nella distribuzione territoriale del fenomeno. Allo stato attuale, la graduatoria delle regioni italiane costruita su questo indicatore vede una chiara dicotomia tra Nord e Sud, con la parte più settentrionale del Paese attestata su un valore di 44,3 anni a fronte dei 41,9 del Mezzogiorno. Se si dovessero avverare le previsioni dell'Istat, tra 54 anni lo scenario sarà completamente invertito: l'età media dei residenti del Mezzogiorno crescerà di quasi 10 anni, arrivando a 51,6 anni, mentre quella del Nord crescerà di appena 4,5 anni, arrivando a "soli" 48,8 anni. E così, se oggi le sette regioni con l'età media più elevata si collocano tutte nel Centro-Nord (Liguria in testa), nel 2065 le otto regioni del Mezzogiorno occuperanno i primi otto ranghi, con un'età media compresa fra i 50,7 anni della Sicilia e i 53,5 anni della Basilicata. Tutte le altre regioni del Centro-Nord invece si manterranno sotto quota 50 ad eccezione (per un decimo di punto) del Friuli-Venezia Giulia.

Indicatori di sintesi della popolazione italiana al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2065

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	2011			2065		
	Età media della popolazione residente	Indice di dipendenza strutturale*	Indice di vecchiaia**	Età media della popolazione residente	Indice di dipendenza strutturale*	Indice di vecchiaia**
Piemonte	45,4	55,6	177,7	49,3	81,1	250,4
Valle d'Aosta	44,2	53,5	149,7	49,4	82,3	250,2
Lombardia	43,5	52,2	141,1	48,3	78,9	222,4
<i>Bolzano</i>	41,2	52,5	108,5	48,4	81,8	225,1
<i>Trento</i>	42,8	52,9	125,4	48,3	80,3	222,1
Trentino-Alto Adige	42,0	52,7	116,8	48,3	81,0	223,5
Veneto	43,5	51,8	139,8	48,9	78,9	240,1
Friuli-Venezia Giulia	45,9	56,2	186,2	50,1	81,4	269,8
Liguria	47,7	61,8	232,0	49,9	82,1	264,1
Emilia-Romagna	45,0	55,2	167,2	48,6	79,0	232,1
Toscana	45,6	56,3	182,9	49,4	79,3	255,1
Umbria	45,2	56,2	178,8	49,5	79,6	258,8
Marche	44,8	55,7	168,7	49,8	81,3	264,8
Lazio	43,3	51,0	142,0	49,3	79,6	250,8
Campania	40,2	48,1	98,7	51,3	91,3	298,7
Abruzzo	44,2	52,1	163,2	51,5	88,1	314,6
Molise	44,7	52,3	175,8	53,4	95,8	380,7
Puglia	42,0	49,9	125,2	52,0	94,9	319,1
Basilicata	43,4	50,5	150,6	53,5	99,4	376,4
Calabria	42,3	49,2	132,0	51,9	92,7	321,8
Sicilia	41,8	50,8	122,2	50,7	88,5	288,0
Sardegna	43,8	46,5	158,6	52,9	96,7	345,6
<i>Nord-Ovest</i>	44,5	54,1	158,5	48,7	79,7	232,8
<i>Nord-Est</i>	44,2	53,6	152,0	48,9	79,4	237,7
Nord	44,3	53,9	155,7	48,8	79,6	234,9
Centro	44,4	53,6	160,4	49,4	79,7	254,6
<i>Sud</i>	41,7	49,4	119,3	51,7	92,5	313,4
<i>Isole</i>	42,3	49,7	129,9	51,2	90,4	301,1
Mezzogiorno	41,9	49,5	122,6	51,6	91,8	309,4
Italia	43,5	52,3	144,5	49,7	82,8	257,9

* Si definisce indice di dipendenza strutturale (che fornisce una misura del carico delle persone che sostanzialmente non lavorano su quelle che possono lavorare) il rapporto fra la somma degli over 64 e under 15 e l'ammontare della popolazione in età 15-64 anni.

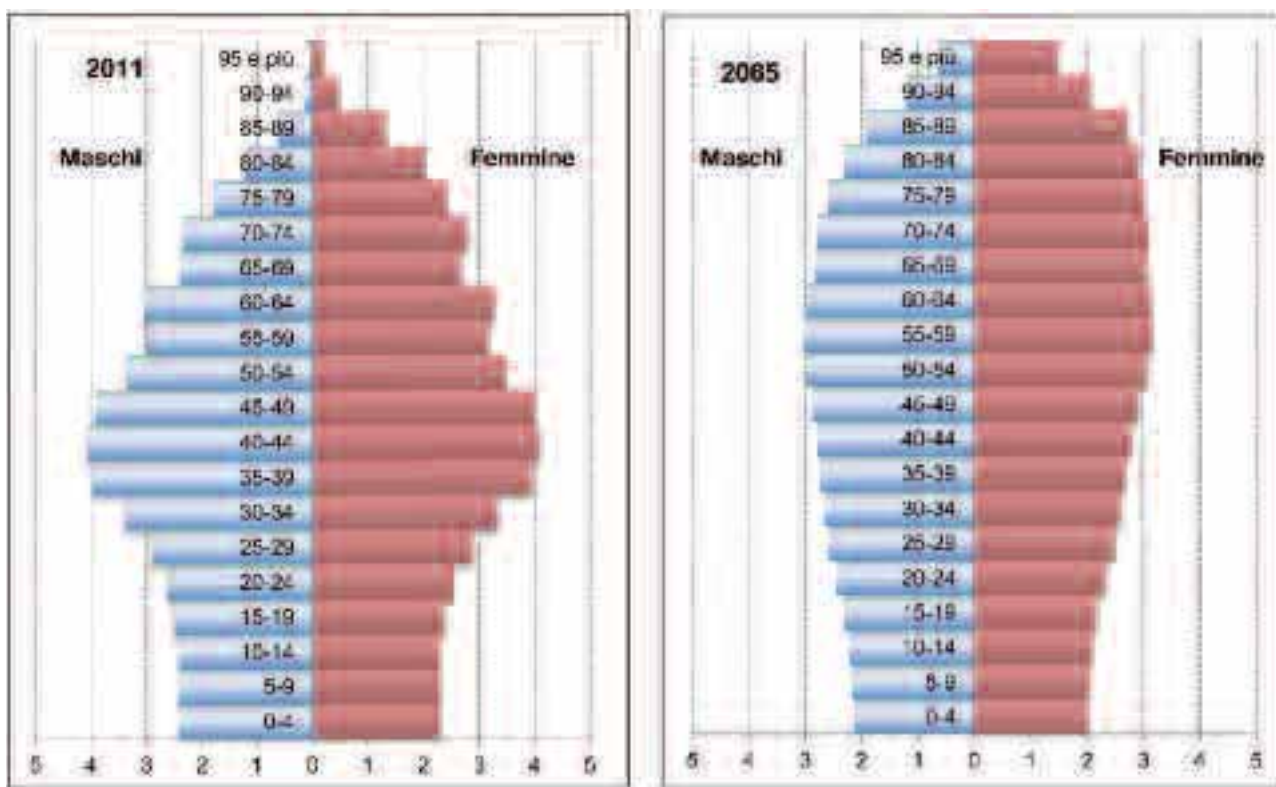
** Si definisce indice di vecchiaia il rapporto (moltiplicato per 100) fra ultrasessantacinquenni e popolazione under 15.

Il processo di invecchiamento e di rovesciamento delle gerarchie territoriali fin qui tracciato ha ovvie ripercussioni sui principali indici demografici. Soffermandosi sull'indice di vecchiaia e sull'indice di dipendenza strutturale. Il primo, a livello nazionale passa dall'odierno 144,5 al 257,9 del 2065, ovvero vi saranno quasi 2,6 anziani per ogni giovane. Tutto ciò con le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per Campania e Sicilia, che vedranno un rapporto di almeno 3 anziani ogni giovane, con accentuazioni in Molise e Basilicata dove questo rapporto si avvicina a 4 a 1. Per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale, a livello nazionale si assiste ad una crescita che, dall'odierno 52,3, arriverà all'82,8 del 2065 con le regioni meridionali, tranne Abruzzo e Sicilia, che supereranno la soglia di 90.

Ma la rappresentazione che più di ogni altra fa capire il cambiamento di struttura per età della popolazione è la cosiddetta "piramide delle età", che tende ad assumere nell'anno finale delle previsioni una forma "a botte" con un ispessimento delle classi di età avanzate.

Piramidi delle età della popolazione italiana al 1° gennaio 2011 e al 31 dicembre 2065

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat; valori percentuali su totale popolazione)

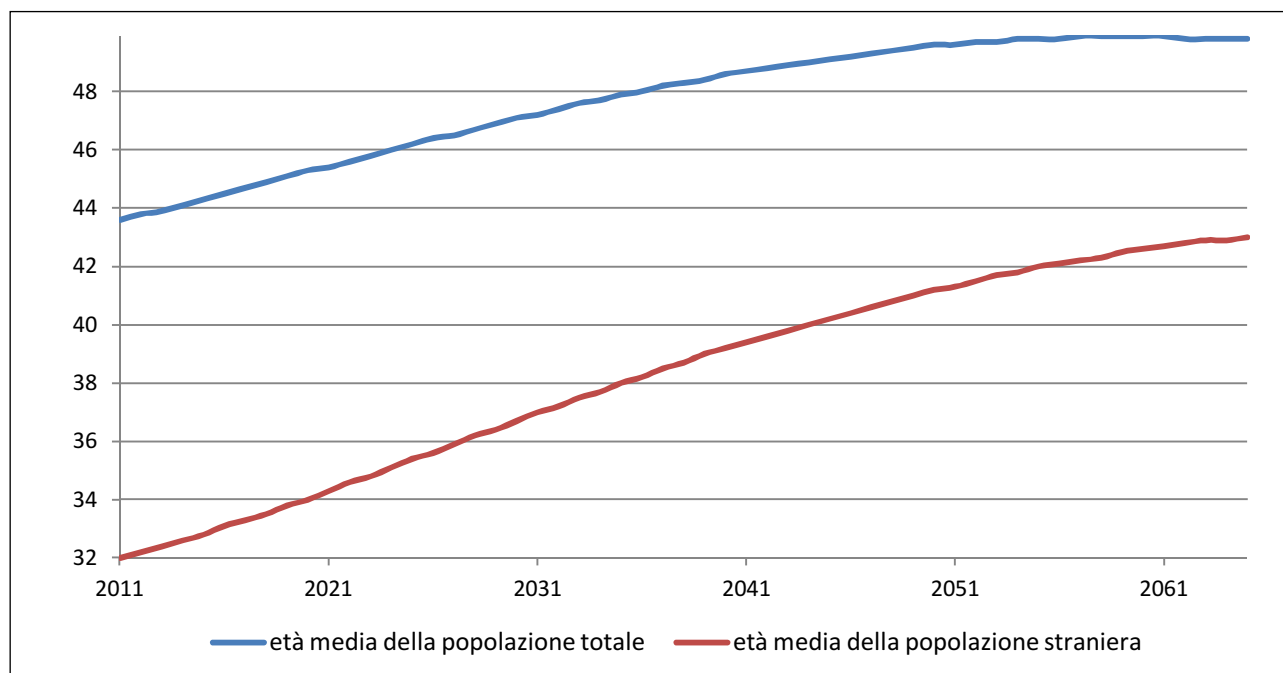


Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Le motivazioni sottostanti a quella che possiamo definire una sorta di rivoluzione demografica del Paese risiedono probabilmente nella ipotesi di scarsa attrattività migratoria dei territori del Mezzogiorno. Infatti, la componente straniera, pur convergendo nelle proprie caratteristiche verso quella totale, si manterrà ancora nel futuro decisamente "più giovane" rispetto a quella media nazionale. Ciò si può verificare osservando che la popolazione straniera attualmente presente nel nostro Paese ha una età media intorno ai 32 anni, vale a dire circa 12 anni in meno di quella totale. Tale scarto negli anni si ridurrà progressivamente, pur rimanendo ancora significativo, assestandosi al 2065 intorno ai 7 anni. Tale componente, particolarmente giovane, gioverà molto alle regioni del Nord, nelle quali la popolazione straniera tenderà ad aumentare in modo consistente.

Serie storica 2011-2065 dell'età media (in anni) della popolazione totale e straniera

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat

Infatti, se la popolazione straniera residente in Italia ammonta a poco meno di 5 milioni, rappresentando l'8,0% di quella complessiva, tale numero è destinato da qui al 2065 quasi a triplicarsi, superando i 14 milioni di residenti. E poiché, come già ripetutamente detto, la popolazione complessiva si manterrà in termini numerici sugli stessi livelli odierni, se ne ricava che, di fatto, quasi si triplicherà l'incidenza della componente non italiana, che diventerà tra 54 anni del 23,1%.

Tali valutazioni nascondono differenziali territoriali particolarmente marcati, che portano a quel sovvertimento delle gerarchie territoriali tracciato nelle pagine precedenti. Con riferimento alle ripartizioni, si può osservare che il 23,1% di incidenza è il risultato di una media di incidenza nel Centro-Nord dell'ordine del 27-28% contro un ben più modesto 10,3% del Mezzogiorno.

Nell'ambito della ripartizione meridionale, sulla base delle previsioni, la presenza straniera sembra attecchire poco proprio nelle tre realtà demograficamente più consistenti: Campania, Puglia e Sicilia. Queste infatti sono le tre regioni italiane, unitamente alla Sardegna, in cui l'incidenza di stranieri nel 2065 si collocherà al di sotto (anche in modo marcato) del 10%, a fronte ad esempio di quanto farà presumibilmente osservare l'Abruzzo in cui la quota di stranieri prevista sarà del 18,8%. Tra le regioni che invece verificheranno consistenti presenze straniere (intorno al 28-29%) si trovano in ordine la Lombardia, l'Umbria, la Toscana, il Piemonte e l'Emilia-Romagna.

Popolazione residente totale e di cui straniera al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2065

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	2011			2065			Variazione % popolazione straniera residente fra 2011 e 2065
	Popolazione residente totale	Popolazione residente straniera	% incidenza della popolazione straniera	Popolazione residente totale	Popolazione residente straniera	% incidenza della popolazione straniera	
Piemonte	4.476.445	428.899	9,6	4.476.361	1.304.535	29,1	204,2
Valle d'Aosta	128.884	9.349	7,3	127.362	26.479	20,8	183,2
Lombardia	10.000.127	1.137.959	11,4	11.441.778	3.390.310	29,6	197,9
<i>Bolzano</i>	<i>512.131</i>	<i>44.446</i>	<i>8,7</i>	<i>608.732</i>	<i>141.009</i>	<i>23,2</i>	<i>217,3</i>
<i>Trento</i>	<i>534.599</i>	<i>51.869</i>	<i>9,7</i>	<i>674.168</i>	<i>155.540</i>	<i>23,1</i>	<i>199,9</i>
Trentino-Alto Adige	1.046.730	96.315	9,2	1.282.900	296.548	23,1	207,9
Veneto	4.977.142	538.028	10,8	5.656.484	1.481.391	26,2	175,3
Friuli-Venezia Giulia	1.240.907	111.769	9,0	1.260.514	303.808	24,1	171,8
Liguria	1.617.646	134.244	8,3	1.503.081	409.783	27,3	205,3
Emilia-Romagna	4.476.917	536.415	12,0	5.551.602	1.605.915	28,9	199,4
Toscana	3.773.746	392.280	10,4	4.064.944	1.200.271	29,5	206,0
Umbria	913.499	107.081	11,7	1.041.989	304.494	29,2	184,4
Marche	1.577.062	156.155	9,9	1.777.847	413.643	23,3	164,9
Lazio	5.773.219	584.235	10,1	6.365.694	1.704.303	26,8	191,7
Campania	5.831.762	175.673	3,0	4.531.567	382.599	8,4	117,8
Abruzzo	1.348.435	87.600	6,5	1.321.900	248.623	18,8	183,8
Molise	319.513	9.770	3,1	247.583	26.733	10,8	173,6
Puglia	4.090.312	103.242	2,5	3.147.687	289.971	9,2	180,9
Basilicata	585.556	15.858	2,7	391.061	40.019	10,2	152,4
Calabria	2.009.452	80.353	4,0	1.526.753	198.440	13,0	147,0
Sicilia	5.051.218	152.637	3,0	4.095.611	407.319	9,9	166,9
Sardegna	1.677.619	40.714	2,4	1.325.019	114.099	8,6	180,2
<i>Nord-Ovest</i>	<i>16.223.101</i>	<i>1.710.451</i>	<i>10,5</i>	<i>17.548.582</i>	<i>5.131.108</i>	<i>29,2</i>	<i>200,0</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>11.741.697</i>	<i>1.282.528</i>	<i>10,9</i>	<i>13.751.500</i>	<i>3.687.662</i>	<i>26,8</i>	<i>187,5</i>
Nord	27.964.798	2.992.979	10,7	31.300.081	8.818.770	28,2	194,6
Centro	12.037.527	1.239.750	10,3	13.250.474	3.622.711	27,3	192,2
<i>Sud</i>	<i>14.185.030</i>	<i>472.496</i>	<i>3,3</i>	<i>11.166.551</i>	<i>1.186.385</i>	<i>10,6</i>	<i>151,1</i>
<i>Isole</i>	<i>6.728.837</i>	<i>193.351</i>	<i>2,9</i>	<i>5.420.630</i>	<i>521.418</i>	<i>9,6</i>	<i>169,7</i>
Mezzogiorno	20.913.867	665.847	3,2	16.587.181	1.707.803	10,3	156,5
Italia	60.916.192	4.898.577	8,0	61.137.736	14.149.285	23,1	188,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Istat